

La cerámica romana



Le principali classi di ceramica romana

- A partire dall'inizio del II secolo a. C. si può parlare per l'Italia romana di "industria" ceramica:
 - perché il vasellame è fabbricato in serie e in quantità enormi
 - perché la produzione è finalizzata al grande commercio transmarino
 - perché la standardizzazione morfologica e decorativa dimostra l'esistenza di una manodopera (per la maggior parte servile) che ripeteva gesti sempre identici
 - perché da investimenti esigui si potevano ricavare forti profitti



Ceramica

Ceramica fine da mensa

VERNICE NERA

TERRA SIGILLATA

PARETI SOTTILI

INVETRIATA

Ceramica di uso comune

C. DA FUOCO

C. DEPURATA

LE ANFORE

LUCERNE

Ceramica a vernice nera

- definizione: vasellame prodotto in ambiente italico su imitazione della ceramica a vernice nera attica; la colorazione è ottenuta mediante l'immersione del manufatto in argilla ben depurata e diluita e la successiva cottura in ambiente ad atmosfera prima ossidante e poi riducente
- produzioni: Campania: Napoli e Pozzuoli (campana A,B,C); Roma-Lazio (atelier des petites estampilles), Arezzo, Volterra e varie altre zone. Produzioni minori anche in Italia settentrionale (Adria?)
- forme: piatti, coppe, ciotole, brocche, bottiglie, bicchieri ecc.
- cronologia: metà V sec. a.C. ~ metà I a.C. (con attardamenti fino agli inizi del I d.C. in Italia settentrionale)
- Bibliografia: ~N. LAMBOGLIA, *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, in *Atti del primo congresso internazionale di Studi Liguri*, Bordighera 1952
- ~J.P. MOREL, *Céramique campanienne: les formes*, BEFAR 244, I-II, Roma 1981

Insieme di produzioni diffuse tra il IV e il I secolo a.C. in tutto il bacino del Mediterraneo occidentale.

Produzioni più antiche (prima del 200 a.C.):

- Puglia: Ceramica di Gnathia (360-260 a.C.)
- Campania: produzioni di Capua (350-250 a.C.) e di Teano (fine IV ~ 268 a.C.) con diffusione regionale, produzione di Cales (360 ~ 180 a.C. circa)
- Lazio (Roma): *Atelier des petites Estampilles*
- Etruria: produzione di Volterra (fine IV ~ inizi II a.C.)

Intorno al 200 a.C. assistiamo alla fine delle produzioni localizzate in Campania, Lazio e Etruria e all'affermarsi massiccio dei prodotti in Campana A, B, C.....

Ceramica attica a vernice nera





189



190



191



West Slope Ware



442



189



489



513



412



190



494



7



188



408



480



441



Ceramica di Gnathia

Area di produzione: Puglia (Taranto)

Diffusione: bacino del Mediterraneo

datazione: 360-260 a.C.

Tipi: forme soprattutto chiuse con decorazione sovradipinta in bianco, giallo rosso (motivi vegetali e, più raramente, figurati)



Ceramica di Gnathia



Cup-skyphos del Gruppo di Alessandria (275-200 a.C.)

Ceramica di Gnathia



Krateriskos. Cerchia del Pittore di Zurigo (310-275 a.C.)



Hydria con raffigurazione di cigni affrontati.
Gruppo di Alessandria (300-250 a.C.)

Ceramica di Gnathia



Kylix. Gruppo Dunedin (330-300 a.C.)

Ceramica di Gnathia



Oinochoe trilobata. Gruppo di
Alessandria (250-200 a.C.)



Oinochoe trilobata (300-225 a.C.)

Atelier des petites Estampilles

L'insieme di più ampia diffusione prima del boom commerciale della Campana A è, tuttavia, senza dubbio quello prodotto dall'**Atelier des Petites Estampilles**, localizzabile quasi sicuramente a Roma e con alcune succursali nel Lazio e databile tra il 310 e il 270/265 a.C. circa.

La produzione è così definita per la presenza di piccole stampiglie di tipo vario (motivi vegetali ma anche animali, piccole testine, lettere etc) ed è una produzione piuttosto raffinata con vernice che, data a immersione, è spesso, nerissima, molto lucida.

Le forme caratteristiche sono la coppetta, la patera con orlo svasato e l'oinochoe. I vasi sono particolarmente diffusi in Italia centrale ma conoscono anche una diffusione transmediterranea verso Corsica, Sardegna, Sicilia occidentale, coste settentrionali dell'Africa.

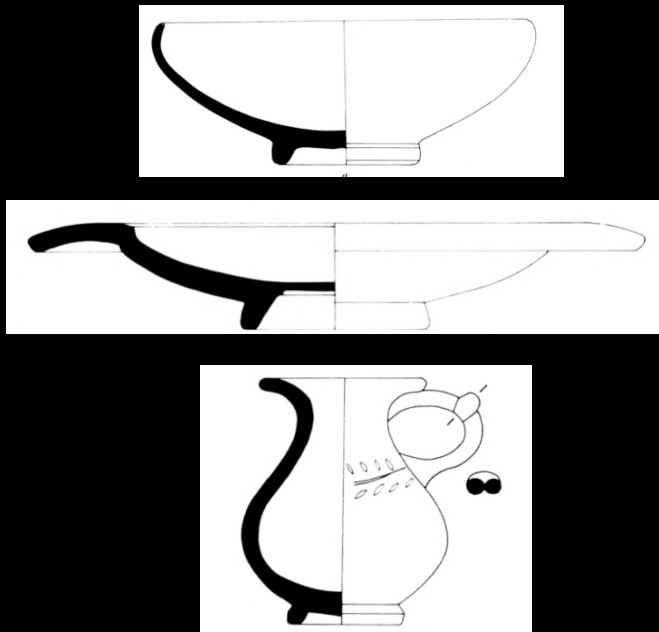


Atelier des petites Estampilles

Area di produzione: Lazio (Roma e succursali)

Diffusione: Italia centrale, Corsica, Sardegna, Sicilia occidentale, Africa settentrionale

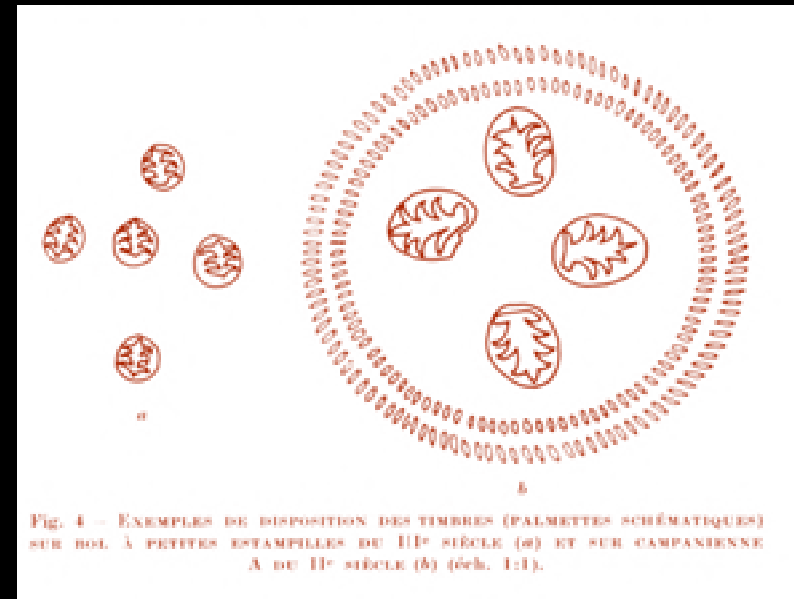
datazione: 310-270/265 a.C.



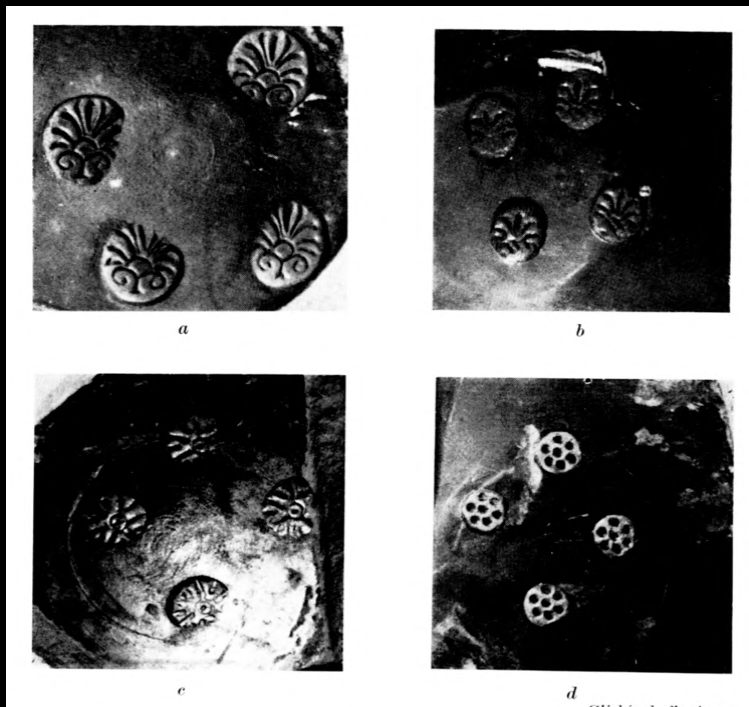
Tipi: coppe, patere con orlo svasato, oinochoai

Caratteri distintivi: presenza di piccole stampiglie (motivi vegetali, figurati, lettere etc.)

Vernice nera, spessa e lucidissima; argilla color nocciola



Alcuni esempi di *estampilles*



Etruria: produzione di Volterra (fine IV ~ inizi II a.C.)

Contemporaneamente, si sviluppano diverse importanti produzioni a vernice nera in alcune officine dell'Etruria, già attive sul finire del IV secolo a.C. I prodotti sono caratterizzati da grande qualità, l'argilla è ben depurata e chiara, la vernice è nero profondo talora con riflessi ceramici, spessa e lucida. Le forme sono di ispirazione toreutica. La più importante di queste produzioni è la **volterrana**. Dalla cui officina va riferita anche la cosiddetta produzione di Malacena, di qualità eccezionale, che arriva fino agli inizi del II a.C.



Etruria: produzione di Volterra (fine IV ~ inizi II a.C.)

Area di produzione: Etruria (Volterra)

Diffusione: Italia e bacino del Mediterraneo

datazione: fine IV ~ inizi II a.C.

Tipi: di ispirazione toreutica (crateri, askoi, kantharoi...)

Caratteri distintivi: vernice nera, spesso e lucidissima, talvolta con riflessi metallici; argilla chiara e molto depurata

Volterrana D (produzione di Malacena):
presenza di decorazioni sovradipinte o a rilievo



La rivoluzione della Campana A





Morel 2234



Morel 1341 f1

La Campana B



Campana B

Area di produzione: Etruria
(ateliers di Volterra, Bolsena,
Arezzo)

Diffusione: Italia e bacino del
Mediterraneo

datazione: I a.C.

Forme: standardizzate ma
poco numerose

Decorazione: senza
variata

Vernice nero/b
riflessi metallici; a
calcareo



évasé, deux variantes: pied bas conique, pied à tige haute.
Utilisation: divers.
Chrono.: -125/-25.



CAMP-B 8

assiette
Class. ref. Lamboglia 1952, 146-147. Equis. Mord 1961, F1252, 2254, 2255, 2257, 2258.
Assiette à vasque plate, bord rectiligne non canelé; pied parfois un peu élevé mais le plus souvent bas, à footrolets arrondis saillant à l'extérieur, trois modules: diamètre autour de 18, 25 et 32/34 cm; variante à pied lourd; décor fréquent à l'extérieur sous forme d'un petit cercle central et de sillons concentriques réalisés au tour, avec ou sans palloché.
Utilisation: manger, servir.
Chrono.: -150/-25.



CAMP-B 6

assiette
Class. ref. Lamboglia 1952, 147. Equis. Mord 1961, F1441, 1443, 1445.
Assiette à vasque arrondie, large bord ondulé; pied semblable à celui de la forme B5, décor possible avec des cercles concentriques par groupes de deux; deux variantes de bord à



CAMP-B 9

coupe
Class. ref. Lamboglia 1952, 148-149. Equis. Mord 1961, F1243, 2244, 2245.
Coupe basse à pied conique, sans anneau; fond annulaire à bords saillant à l'extérieur, décor fréquent sous forme de palloché, encadrant parfois des palmiers ou un motif en losange.
Utilisation: servir, manger.
Chrono.: -150/-35.



CAMP-B 10

servir à deux anses
Class. ref. Lamboglia 1952, 149. Equis. Mord 1961, F1451.
Ume à profil en "S", bord évasé, deux anses verticales robustes, fond annulaire avec bords saillant à l'extérieur.
Utilisation: boire, conditionner.
Chrono.: -125/-25.



CAMP-B 11

bol à anses
Class. ref. Lamboglia 1952, 150. Equis. Mord 1961, F1552.
Bol à une anse verticale; col court; bord évasé, horizontal; contact pans-col canelé; une anse; fond annulaire légèrement évasé.
Utilisation: verser, conditionner.
Chrono.: -150/-75.



CAMP-B 14

couverte
Class. ref. Lamboglia 1952, 151. Equis. Mord 1961, F1551, 9152.
Couverte à bord à gorge, boutons de pression coniques.
Utilisation: couvrir.
Chrono.: -175/-125.



CAMP-B 13b

coupe
Cl. Lamboglia 1952, 181-182 (in comparatione A). Non connue de Mord 1961.
Coupe évasée, bord à lèvres élargie et à bords intérieurs, fond annulaire, non décoré.
Utilisation: boire, servir.
Chrono.: -150/-25.



CAMP-B 127

bol à anses
Class. ref. Montagna Pasquariello 1972, 400-405. Equis. Mord 1961, F1521, 3122. Pour Caltanissetta, Petrosi 1966, n°33, 137-139, 198, 403-409... Pour la Grotte du sud, Anselmi 1980, 179-187; Py 1981, 211-218; pour la Catalogne, par exemple Miró 1978, n°36.
Coupe à deux anses verticales bifides se terminant en be-aile; vasque hémisphérique à bord divergent, fond annulaire bas; se trouve surtout en B étrusque en Catalogne, et surtout en B-est de Campanie, plus tardivement, en Grotte du sud.
Utilisation: boire.
Chrono.: -150/-25.

La Campana C



Campana C

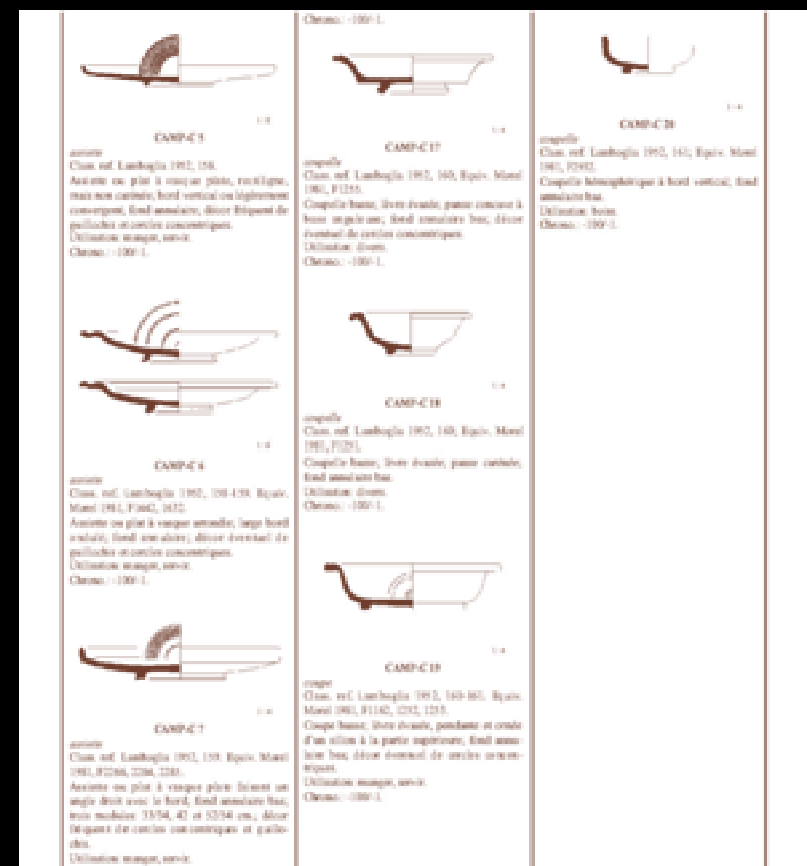
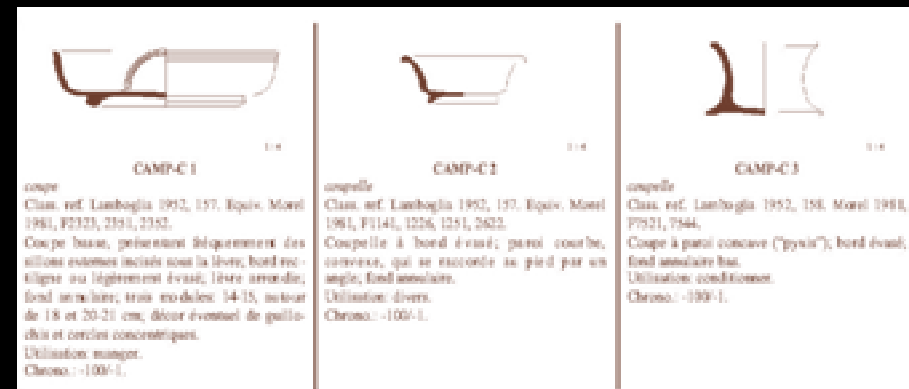
Area di produzione: Sicilia orientale (Siracusa?)

Diffusione: Italia e bacino del Mediterraneo (soprattutto Spagna e coste settentrionali dell'Africa)

datazione: I a.C.

Forme: standardizzate ma poco numerose, di scadente qualità

Vernice nera opaca, facilmente scrostabile; argilla a pasta grigia.



Terra sigillata

- Con il termine *sigillata* viene indicata una classe di ceramica fine da mensa rivestita di una vernice rossa brillante, prodotta dalla tarda età repubblicana alla tarda età imperiale in tutto il mondo romano
- Il termine “*sigillata*” venne coniato dagli antiquari per definire gli esemplari di vasi che venivano alla luce soprattutto ad Arezzo e che presentavano una decorazione a rilievo: il termine latino *sigillatus* significa infatti ornato da figure a rilievo (da *sigillum*, piccola figura). L’espressione si è conservata per designare tanto i vasi decorati che quelli lisci.
- Oggi noi sappiamo che oltre ad Arezzo, che costituisce il principale centro produttore, la *sigillata* viene prodotta con caratteristiche proprie un po’ in tutto l’impero. Si distingue così la *sigillata* italica da quella gallica, ispanica, africana e orientale. All’interno dello stesso panorama italico inoltre, non tutta la *sigillata* veniva prodotta ad Arezzo: quella aretina era senza dubbio quella prodotta in maggiore quantità e con i migliori esiti qualitativi, tanto che le stesse fonti letterarie ne fanno menzione, ma officine dovevano essere operanti anche in altre località dell’Etruria, del Lazio e della Campania. Solo la presenza di un bollo riferibile ad una determinata officina o le analisi mineralogiche delle argille consentono di attribuire con esattezza un reperto ad una determinata area di produzione.

- la colorazione è ottenuta mediante l'immersione del manufatto in argilla ben depurata e diluita e dalla successiva cottura in ambiente ad atmosfera ossidante.
- Il colore rosso brillante della vernice era ottenuto mediante cottura in atmosfera ossidante, cioè ricca di ossigeno. Ciò si otteneva impilando i vasi all'interno di un forno a irradiazione in cui i gas di combustione venivano incanalati in appositi condotti di terracotta e smaltiti all'esterno. I vasi cuocevano così attraverso il calore irradato dalle condutture ma senza venire a contatto diretto con il fuoco. L'immissione continua di ossigeno e l'assenza di contatto tra l'argilla e i gas di combustione determinava la formazione di ossido ferrico: ciò consentiva alla vernice di vetrificare assumendo l'aspetto di una pellicola impermeabile, coprente di colore rosso brillante.



Schema di carico di una fornace di Sigillata Gallica degli ateliers di Dinsheim-Heiligenberg

Terra sigillata orientale

Terra sigillata italica

- produzioni: Arezzo dal 50 a. C. ("ceramica *arretina*": *M. Perennius, Rasinius, Cn. Ateius*), con *succursali* in altre zone d'Italia e in Gallia; Pisa (dopo la metà del I sec. d. C.); Pozzuoli; Italia settentrionale (terra sigillata norditalica); versante Adriatico (terra sigillata medio-adriatica)
- forme: patere, piatti, coppe, scodelle, calici, bicchieri, bottiglie (servizi)
- decorazioni: a rilievo con motivi vegetali o di tipo figurato con temi legati al simposio. La decorazione è ottenuta mediante matrice o alla barbotine e riflette, nella scelta dei motivi, i gusti tipici dell'età augustea.
- cronologia: metà I sec. a. C. - inizi II d. C. (fase di maggiore sviluppo 15 a. C. - 30 d. C.)
- dopo il 30 d. C. brusca contrazione delle importazioni verso l'Europa settentrionale. Produzione della sigillata tardo-italica (50/60 d. C. - inizi del II d. C. quando la produzione cessa soppiantata dalla diffusione dei prodotti africani).



1) Terra sigillata (tardo) italica, piatto/scodella con orlo indistinto Consp. 3, all'interno bollo in pp non meglio specificato. Questa forma "polivalente" è fra le forme principali della tardo italica liscia; 2) Terra sigillata italica, piatto con orlo verticale a fascia Consp. 21.3. Presenta bollo in pp del figulus pisano Cn. Ateius Mahes (OCK 298-299), attivo almeno nel primo ventennio del I sec. d.C.; 3) Terra sigillata italica, coppa emisferica Consp. 37, sul fondo bollo in pp AA (forse in realtà A. A0 G0 OCK 4); Terra sigillata italica, coppetta Consp. 34 / Pucci 1985. XXVIII, 3. Sul fondo bollo in pp, non meglio precisato; 4) Terra sigillata orientale A, piccolo piatto forma Hayes 1985, 39 (Atl.II, t. V, 16); 5) Terra sigillata cipriota, piatto forma Hayes 1985, P11 (Atl.II, t. XIX, 3); 6) Terra sigillata italica, ancora il piatto/scodella "polivalente" Consp 3.1, sul fondo bollo in pp. di Cn. Ateius Arretinus.

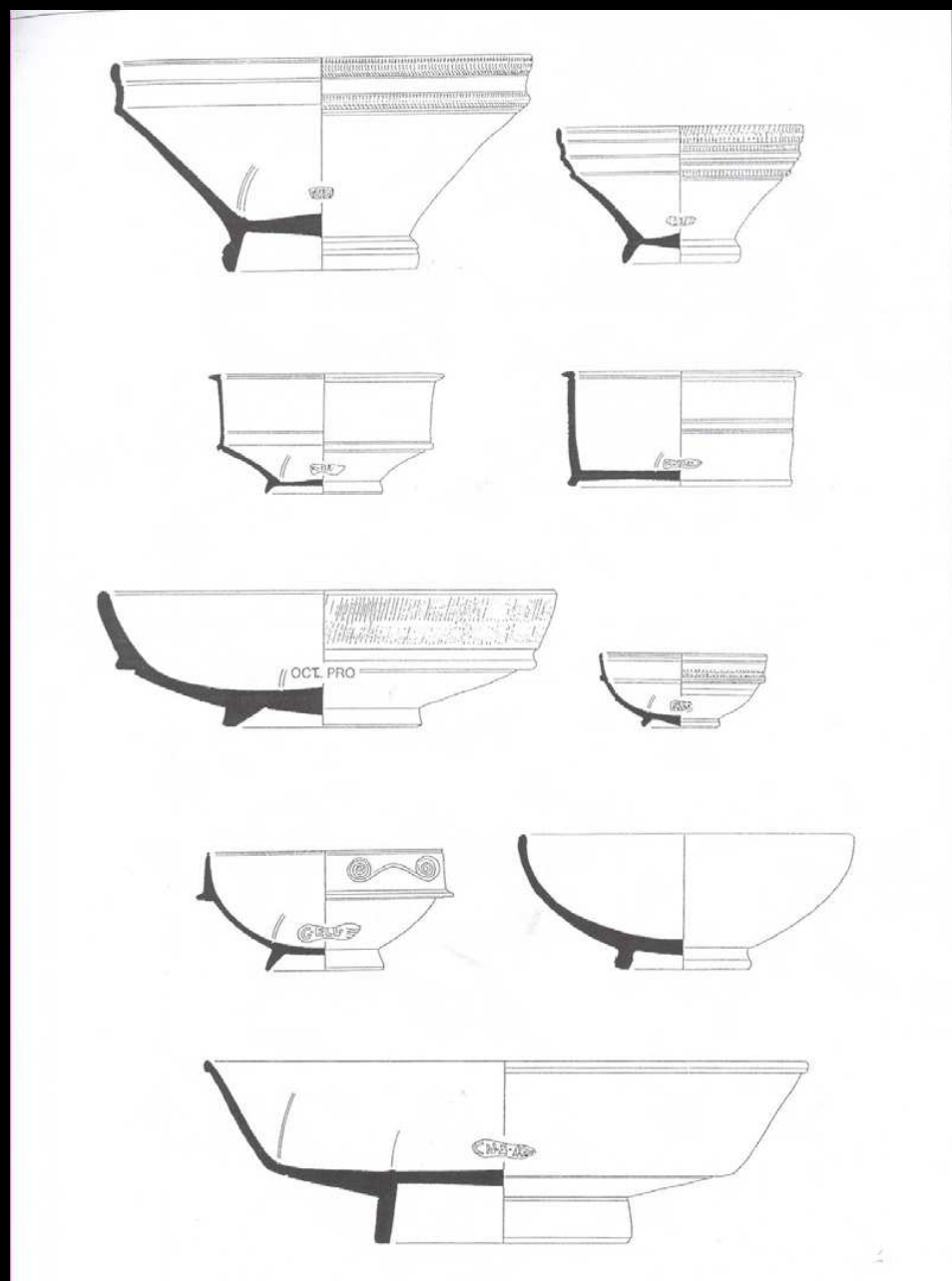


Calice in sigillata italica, I a.C. Museo Archeologico Nazionale di Arezzo



Matrice per calice in sigillata italica, con scene dionisiache
(Satiri vendemmianti)
Officina di M. PERENNIVS (30-15 a.C.)
Arezzo, Museo Archeologico Statale 'G. Cilnio
Mecenate'





Consp. 34 (età neroniano/flavia)



sud-gallica, Drag. 27

I bolli sulla terra sigillata italica

Per quanto riguarda l'organizzazione della produzione, importanti informazioni possono trarsi dall'analisi dei bolli, ovvero dei "marchi di fabbrica" impressi sulla superficie del vaso, recanti i nomi o le sigle dei responsabili della produzione (*officinatores*). Si tratta per lo più dei *cognomina* di schiavi o liberti preceduti dal *gentilicium* del proprietario dell'officina al genitivo, racchiusi all'interno di un cartiglio di forma rettangolare o, dopo il 15 d.C., a forma di piede umano (*in planta pedis*).



L. GELLIVS QVADRATVS



ANTIOCHVS



Q.S.S.

Per la sua eleganza e le sue qualità estetiche, il vasellame in *tsi* suscita sin dal Rinascimento l'interesse degli eruditi, dei collezionisti e degli antiquari e, già dalla metà dell'800, si iniziarono a raccogliere le iscrizioni presenti sui bolli: questi primi tentativi confluiranno nel *CIL* curato da Dressel che raccoglie le iscrizioni su *instrumentum domesticum*.

Il primo tentativo di classificazione tipologica risale al 1895 e si deve ad un celebre articolo di Dragendorff da cui dipendono tutti gli studi successivi. Ancora, agli inizi del '900, quando gli archeologi tedeschi iniziarono una grande stagione di scavi sul *limes renano*, le grandi quantità di sigillata venute alla luce portarono ai primi importanti tentativi di sistemazione tipologica delle forme con la pubblicazione delle sigillate di Haltern da parte di Loeschke (1909) e di Oberaden da parte di Albrecht (1938).

È però Goudineau il primo a curare la pubblicazione di una prima tipologia sulla base della sigillata italica rinvenuta a Bolsena (1968), tipologia poi rivista e ampliata a seguito degli scavi di Ostia nel 1970. Tutto il repertorio delle forme è poi confluito nel *Conspectus Formarum* (1990) che raccoglie tutte le forme note delle principali produzioni (italica, nord-italica, tardo-italica, gallica e sud-gallica).

Per quanto riguarda i bolli essi sono invece raccolti nel *Corpus Vasorum Arretinorum* redatto tra il 1912 e il 1943 da Oxe e pubblicato da Comfort nel 1968. Il corpus è stato recentemente ripubblicato e aggiornato da Kenrick.



Dragendorff 1895. Profilo delle principali forme in terra sigillata

I primi bicchieri iniziano ad essere prodotti nei primi anni del II a.C. in un'area compresa tra il Lazio settentrionale e la Toscana meridionale. Si tratta di poche forme chiuse, lisce e decorate che costituiscono una sorta di fossile guida per le pareti sottili di età repubblicana.



Le produzioni tardo repubblicane e primo augustee si caratterizzano per l'uso di impasti color camoscio, bruno o rosso-arancio, finemente depurati e duri, a frattura netta e tagliente e suono metallico. Generalmente acrome oppure, a partire dall'età augustea, con ingobbio bruno molto diluito. I motivi decorativi sono sobri e poco vari, sempre applicati alla barbottina (es. festoni di punti).

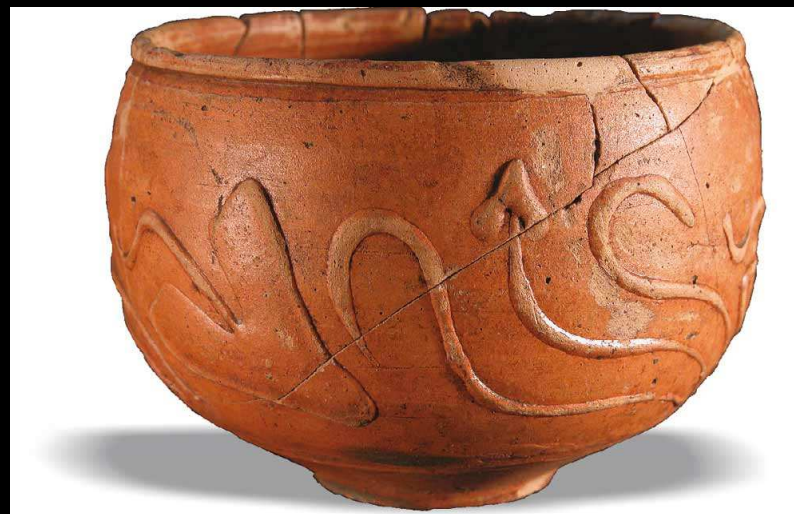
Già intorno alla metà del secolo assistiamo ad esportazioni massicce di queste prime produzioni che viaggiano come merce di accompagnamento raggiungendo tutto il bacino del Mediterraneo. Con il I sec. a.C. il repertorio formale si arricchisce e nascono nuove officine produttive in più centri della penisola: Aquileia, valle padana, Siracusa.



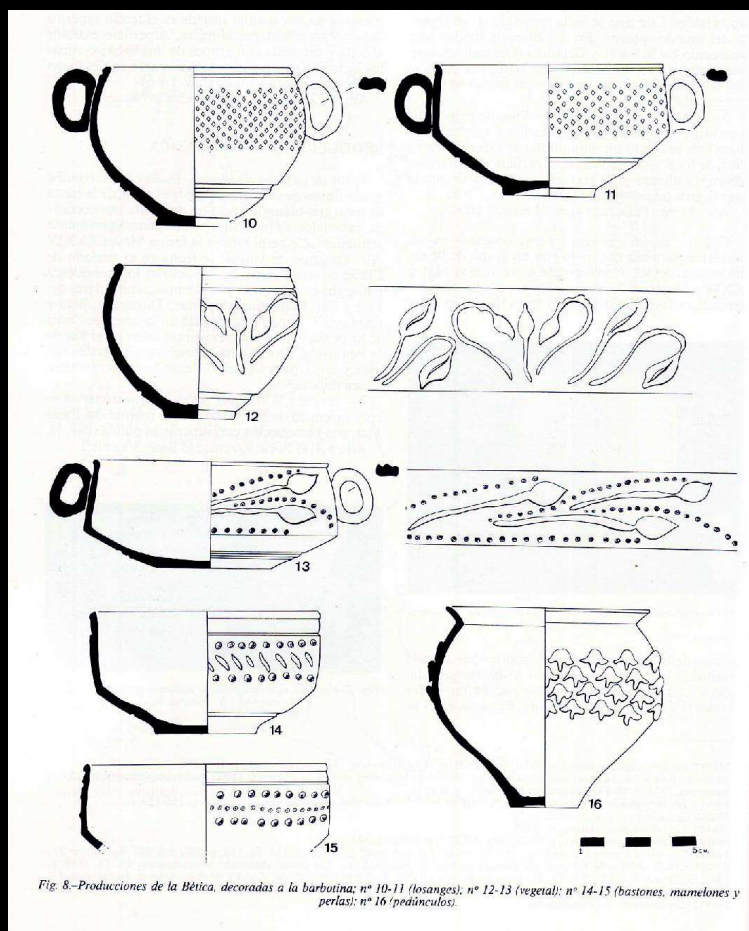
Dall'età augustea e soprattutto tiberiana si riscontra una maggiore fantasia di forme e decorazioni con l'uso quasi esclusivo di coppe e tazze caratterizzate da "vernici" coprenti, lucide e iridescenti e da motivi decorativi eleganti.

Gli impasti sono rosati, camoscio e oca chiaro, depurati, duri e compatti negli esemplari migliori. Tipica di questo periodo, dall'età di Tiberio in poi, l'uso di una sorta di vernice, soprattutto nei prodotti iberici associata a motivi decorativi applicati alla barbottina e sabbati.

In questo periodo anche le produzioni nord-italiche in argilla grigia sono associate a vernici coprenti, di colore nero brillante o a veli di ingobbio.



Con l'età augustea il panorama delle forme muta e le produzioni non sono più esclusivamente italiche. Con le officine italiche entrano infatti in concorrenza le produzioni provinciali tra le quali si distinguono, in particolare, quelle della Gallia e della penisola iberica.



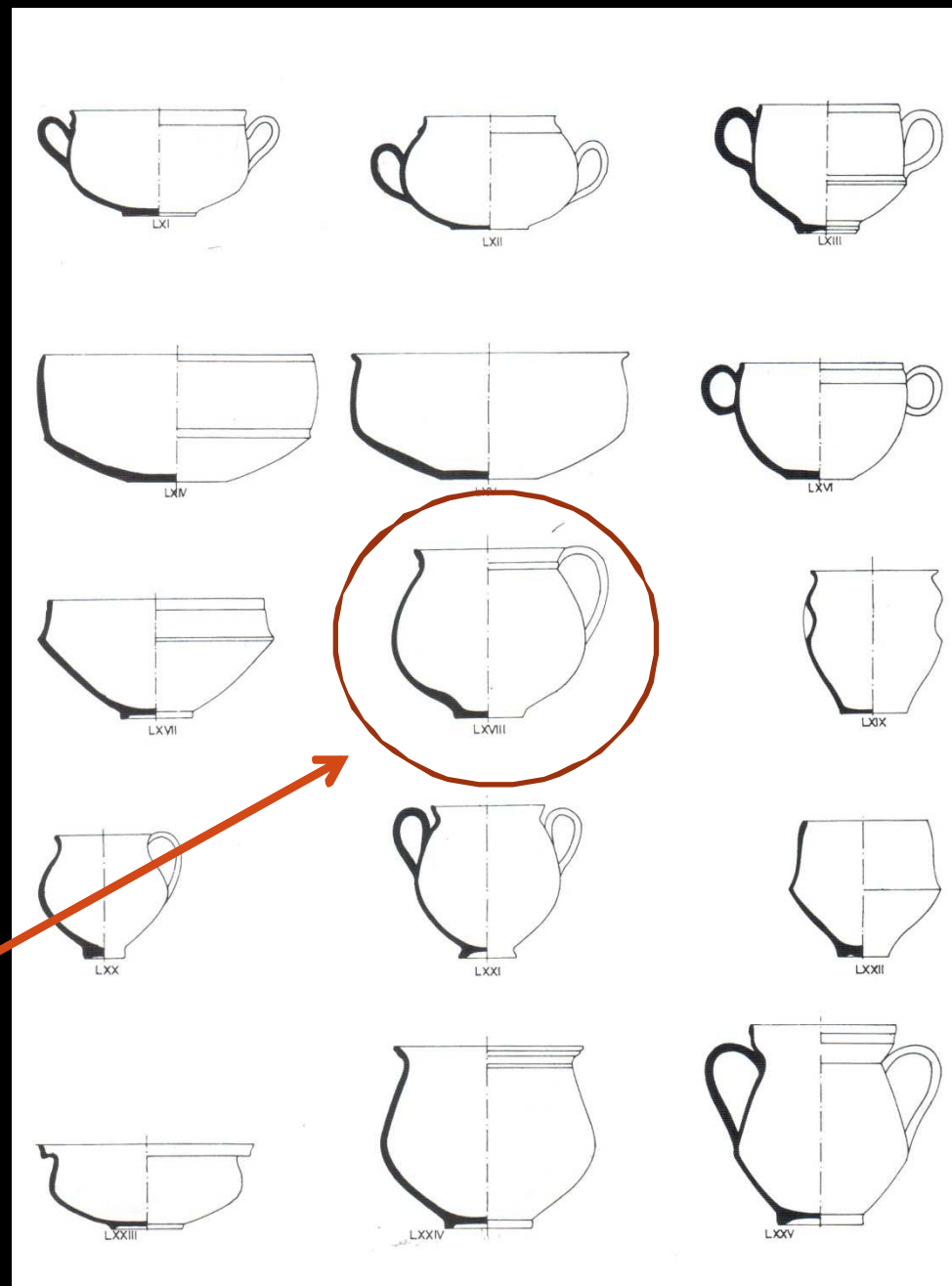
Fr. di orlo di coppa con decorazione a foglie d'acqua da Hadrianopolis (scavo 2010)

Produzioni iberiche decorate alla barbotine

Con l'età flavia la produzione raggiunge il suo acme ed inizia, subito dopo, a regredire con impoverimento di forme e scadimento qualitativo soppiantata dalle più economiche produzioni in vetro soffiato.



Una delle ultime forme realizzate è quella del boccalino Marabini LXVIII che in breve tempo si confonde con le produzioni comuni diventando molto diffuso per tutto il II e ancora prodotto nel III d.C. come unica ed ultima forma ancora in commercio.



Il boccalini Marabini LXVIII = Ricci 1/122



Carta di diffusione della forma

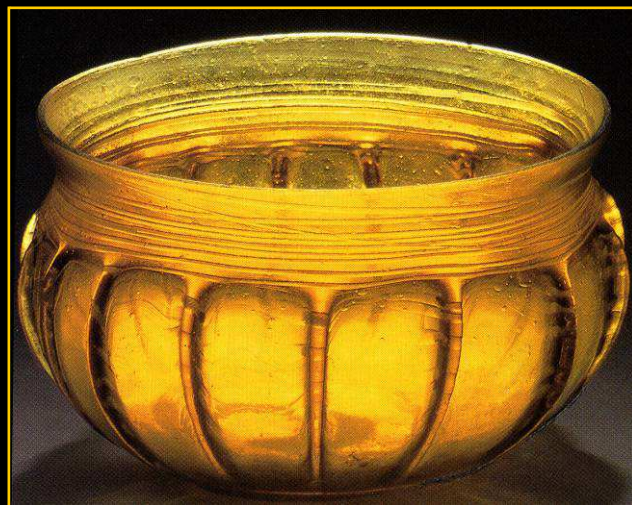


Fr. di orlo e ansa
da Hadrianopolis (scavo 2009)



Estensione dell'Impero nel I secolo d.C. e localizzazione dei maggiori centri di produzione del vetro

Età flavia: *acmé* della produzione e diffusione
di vasellame vitreo









Argentimodo caelare... La soffiatura entro matrice

Oltre alla soffiatura libera i vetrai siro-palestinesi mettono appunto un'altra tecnica consistente nel soffiare vetro all'interno di una matrice. I contenitori realizzati in tale modo sono simili a raffinati oggetti in metallo lavorato a sbalzo, le forme sono molto articolate e talora possono recare impresso un bollo con il nome dell'artigiano che le ha realizzate. I nomi più frequenti sono quelli di Ennion, Aristeas, Iasos, Meges, Neikais. Quest'ultima era una donna, una delle pochissime finora note per aver operato nel campo dell'artigianato vetrario antico.





A partire già dal II sec. avanzato, tuttavia, tale uniformità viene meno e le diverse aree regionali iniziano ad esprimere il proprio gusto con repertori tipologici e decorativi diversi.

The image displays a collection of line drawings of ancient pottery vessels, arranged in rows. To the right of the drawings is a stratigraphic chart with four columns labeled I, II, III, and IV. The chart uses horizontal bars and dots to indicate the relative positions of the vessels across the four layers.

Row 1: Five small vases. Layer I: bar. Layer II: bar. Layer III: bar. Layer IV: bar.

Row 2: Three vessels: a small vase, a tall vase, and a bowl. Layer I: bar. Layer II: bar. Layer III: bar. Layer IV: bar.

Row 3: Three vessels: a bowl, a small bowl, and a small jar. Layer I: bar. Layer II: bar. Layer III: bar. Layer IV: bar.

Row 4: Two vessels: a tall vase and a small jar. Layer I: bar. Layer II: bar. Layer III: bar. Layer IV: bar.

Row 5: Four vessels: a large jar, a large jar with a handle, a small jar, and a small jar. Layer I: bar. Layer II: bar. Layer III: bar. Layer IV: bar.

Row 6: Three vessels: a bowl, a tall vase, and a bowl. Layer I: bar. Layer II: bar. Layer III: bar. Layer IV: bar.

Row 7: Three vessels: a small jar, a tall vase, and a small jar. Layer I: bar. Layer II: bar. Layer III: bar. Layer IV: bar.

Row 8: Three vessels: a small jar, a tall vase, and a small jar. Layer I: bar. Layer II: bar. Layer III: bar. Layer IV: bar.

Row 9: Four vessels: a bowl, a bowl, a bowl, and a bowl. Layer I: bar. Layer II: bar. Layer III: bar. Layer IV: bar.

Row 10: Three vessels: a small jar, a tall vase, and a small jar. Layer I: bar. Layer II: bar. Layer III: bar. Layer IV: bar.

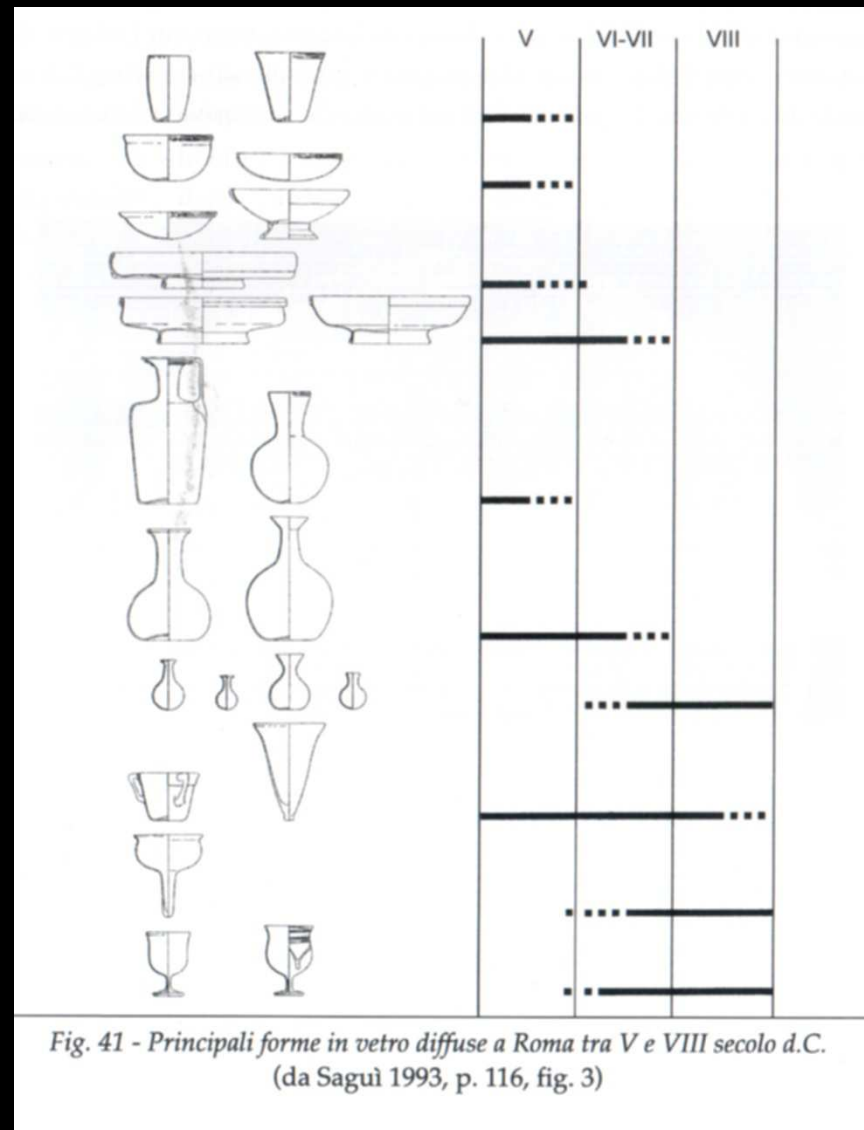
Fig. 33 - Principali forme in vetro diffuse in Occidente tra I e IV secolo d.C.

Alle élites del IV secolo erano destinati anche i famosi *diatrete* o “vasi a gabbia”, la cui funzione principale sembra fosse quella di lampade a sospensione. Si tratta di vasi lavorati per progressiva eliminazione del vetro in eccesso a freddo, così da creare una rete che aderisce alla parete del recipiente solo in alcuni invisibili punti. I più noti *diatrete* sono la cosiddetta coppa Trivulzio e la coppa di Licurgo.





Una ulteriore semplificazione del repertorio tipologico caratterizza i secoli dal V all'VIII. Tra le forme più tipiche del V secolo ricordiamo coppe e piatti decorati da un filamento di vetro molto spesso o con orlo ripiegato a formare un anello o una larga fascia. A partire da questo periodo si registra inoltre un *exploit* delle lampade in vetro a sospensione che, riempite d'acqua sulla quale veniva versato uno strato di olio consentivano di economizzare sul combustibile e, rispetto a quelle in ceramica, producevano una luce molto più intensa. Il più utile fossile guida per la tarda antichità e per i primi secoli del Medioevo è tuttavia rappresentato dai calici.



I calici forma |s. 111 sono ben individuabili nei contesti archeologici grazie alla solidità dello stelo e del piccolo fondo a disco. La forma compare a Roma alla fine del V d.C. e resta la forma più comune ancora nell'VIII sec., è prodotta in diversi centri e la sua diffusione è enorme.

Numerosi esemplari di |s. 111 provengono anche dalle stratigrafie tarde di *Hadrianopolis*.

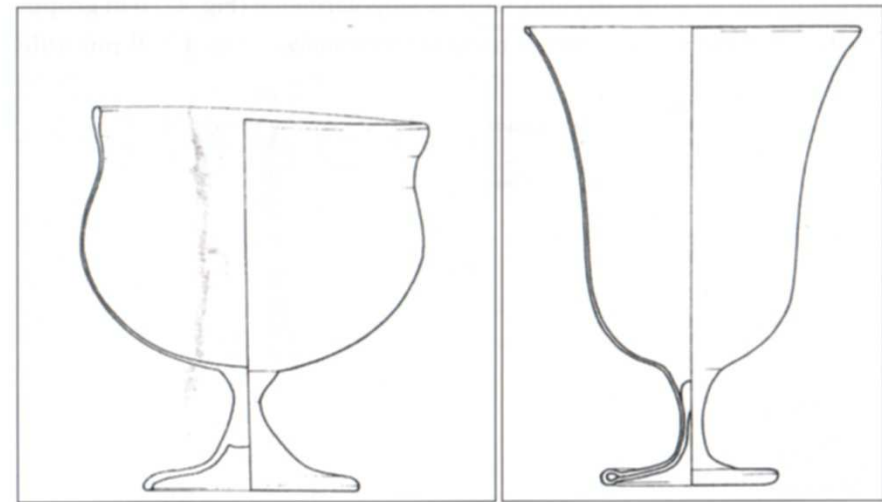
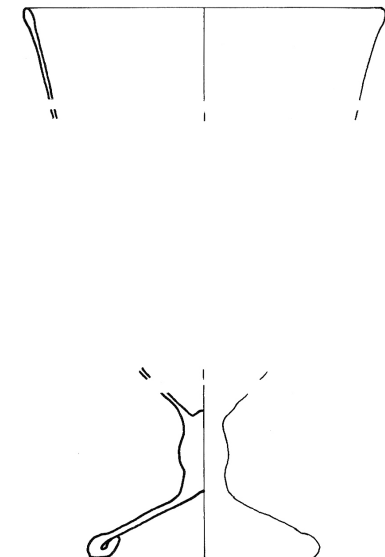


Fig. 44a-b - Calici

(a: da Paroli, Ricci 2007, tav. 72.30; b: da Paroli, Ricci 2007, tav. 113.2)



Intorno agli inizi del II sec. d.C. la produzione della sigillata tardo italica cessa
soppiantata dalla enorme diffusione dei prodotti africani

INVENIMENTI SOTTOMARINI

sigillata africana A
sigillata africana A/D
sigillata africana C
sigillata africana D
lucerne africane
ceramica africana da cucina



Definizione di Terra Sigillata Africana (Carandini EAA 1981):

- 1) fabbricata in più aree di produzione e in diverse officine dell'Africa Proconsolare e della Mauretania Cesariense (nell'area attualmente compresa tra Algeria e Libia con epicentro la Tunisia);
- 2) appartenente ad un'unica tradizione artigianale che si sviluppa tra la fine del I e il VII secolo d.C.;
- 3) che risponde alle domande dei mercati regionali africani e soprattutto del mercato mediterraneo
- 4) di qualità più o meno raffinata, coperta interamente o parzialmente di vernice arancione più o meno liscia e brillante, talvolta decorata con sistemi diversi (a rotella, alla barbotine, a stampo, a incisione, a matrice, a rilievo applicato, a stralucido).

L'interesse di questa classe è dato dal perdurare della sua produzione per oltre sei secoli e dalla sua complessiva diffusione; essa è infatti pienamente inserita nelle dinamiche del "mercato globale" del Mediterraneo, attestata dalle coste atlantiche del Portogallo, al Mar Nero, dalla Scozia all'alta valle del Nilo e all'Etiopia. Si tratta quindi di uno dei più importanti fossili conduttori per le cronologie dei contesti di età media e tardo imperiale.

nb. Accanto al vasellame fine da mensa le fabbriche africane produssero, tra l'altro, anche lucerne e ceramica da cucina anch'essa esportata massicciamente dalla fine del I almeno sino agli inizi del V d.C.

Province dell'Impero romano Anno 117

- Province senatoriali
- Province imperiali
- Regni clienti



Terra Sigillata Africana

- Produzioni:
 - Africana A- regione di Cartagine e Tunisia centrale (fine I-III d.C.);
 - Africana AD ~ Tunisia (inizi III. V);
 - Africana C- regione di Hadrumetum (inizi III-V);
 - Africana D- Zeugitana (inizi IV- metà VII);
 - Africana C/E (secondo quarto III ~ seconda metà IV d.C.)
 - Africana E (metà IV ~ metà V d.C.).
- forme: prevalgono le forme aperte (piatti), più facilmente impilabili nelle navi
- cronologia complessiva delle varie produzioni: I-VII sec. a.C



▲ Vasellame da mensa e lucerne
in sigillata africana.
Roma, Crypta Balbi (esedra),
deposito di VII secolo

Terra Sigillata Africana: cenni sulle produzioni

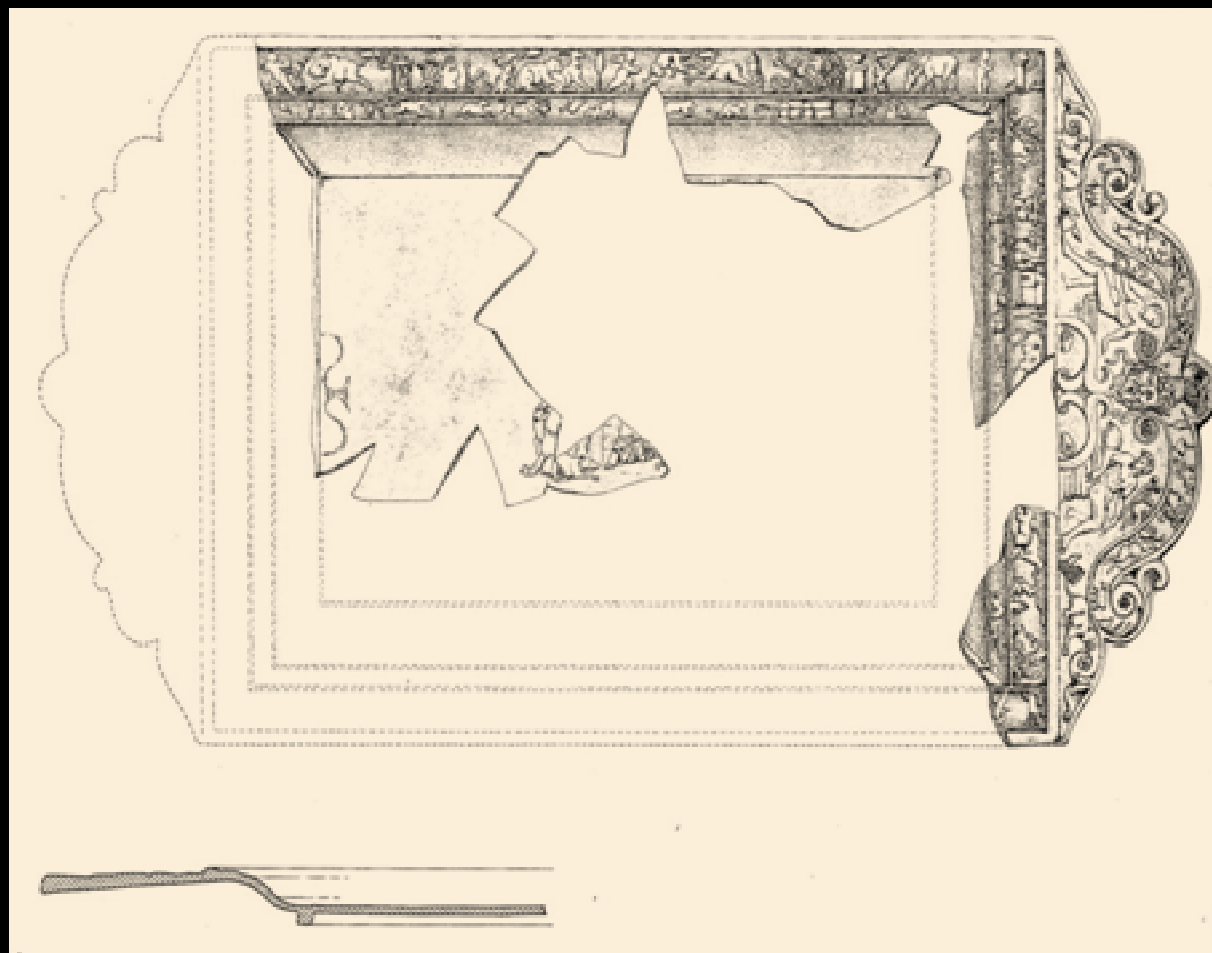
Tipo A : produzione più antica prodotta tra la fine del I e il III d.C. nella Tunisia settentrionale e nell'area vicino a Cartagine. Nei mercati mediterranei essa prende il posto delle ultime produzioni delle sigillate tardoitaliche e galliche. Le officine della A, la cui attività inizia tra il 60 e il 70 d.C., dopo una rapida conquista del mercato interno, dalla fine del I d.C. iniziano a esportare i loro prodotti nel Mediterraneo occidentale arrivando rapidamente a dominare i mercati e raggiungendo anche la Grecia e, più sporadicamente, alcuni centri del Mediterraneo orientale.

La produzione è stata distinta in due fabbriche:

A1 = argilla arancione color mattone, di consistenza granulosa con inclusi di medie e piccole dimensioni che in fase di cottura determinano il cosiddetto effetto a buccia d'arancia. La vernice è fine e brillante, di colore assai simile all'argilla e ricopre generalmente l'intera superficie del vaso. La sua diffusione è limitata alle coste occidentali del Mediterraneo e in parte alla costa atlantica.

A2 = rappresenta il periodo della definitiva affermazione sui mercati delle fabbriche africane e la massima diffusione della produzione. Argilla meno fine della precedente, con superfici più ruvide associate a vernici più opache e sottili. Le forme si presentano ormai del tutto autonome e più semplificate, con un repertorio nel quale l'aspetto formale viene subordinato a quello utilitaristico.

L'esportazione continua con una graduale contrazione fino alla metà del III d.C. per esaurirsi definitivamente agli inizi del IV a favore delle produzioni in D.



Vassoio rettangolare f. Toynbee 1957, tavv. I-III in
africana tipo A decorata a matrice. Roma, Domus
Aurea (da Atlante I, tav. LXX).

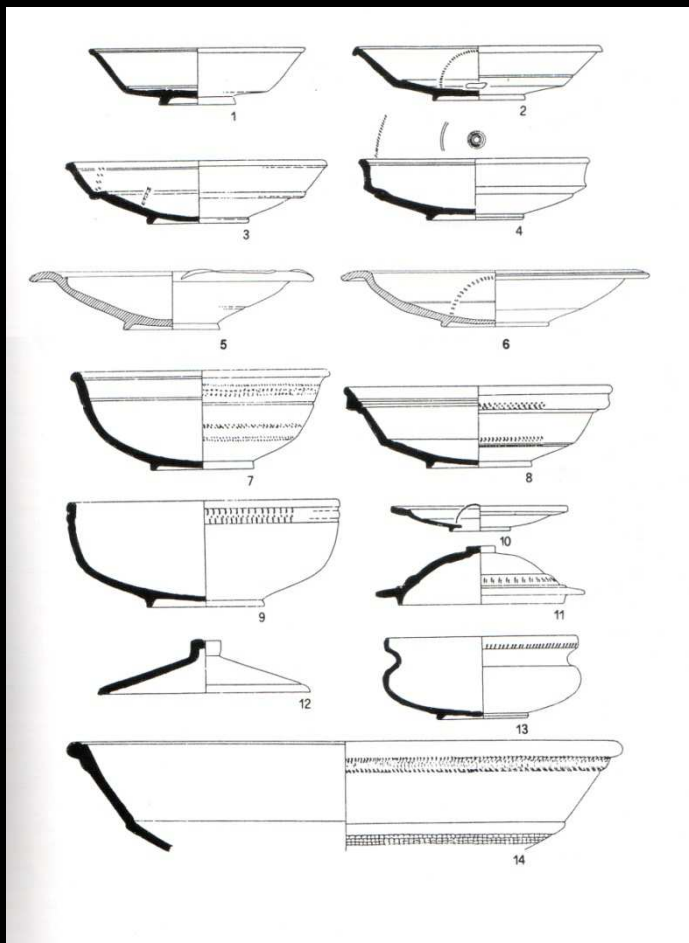
Terra Sigillata Africana: cenni sulle produzioni

Tipo A/D: Tunisia centrale o meridionale, fine II ~ III d.C.. La produzione coincide con il momento di massimo sviluppo e affermazione dei prodotti africani sui mercati mediterranei, in particolare olio, grano e garum. Si tratta in genere di vasi di grandi dimensioni caratterizzati da argille piuttosto ruvide, ricche di inclusi, con vernice densa e brillante di colore arancione scuro che ricorda la tonalità del rosso d'uovo e non sempre ricopre l'intera superficie del vaso e con la tendenza a non aderire perfettamente al corpo ceramico.

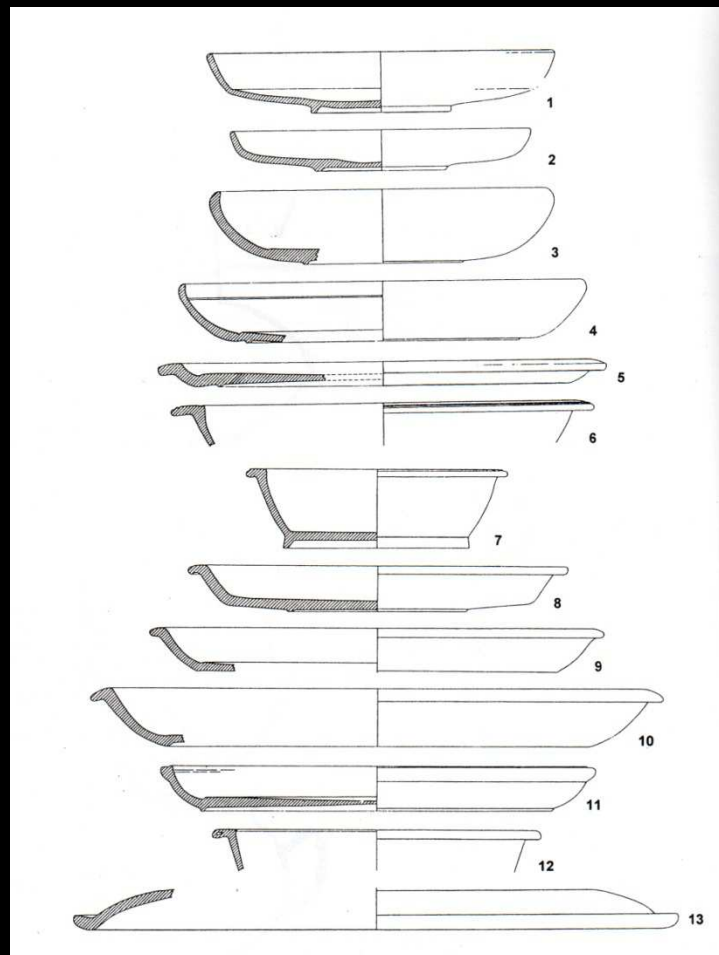
Produzione caratterizzata soprattutto da forme aperte (piatti e scodelle) nelle quali si può osservare la progressiva atrofizzazione del piede ad anello che si riduce sempre di più trasformandosi, nelle forme della C e della D in un falso piede o scomparendo completamente.

Diffusa in Tunisia e in Italia soprattutto, sporadicamente sulle coste orientali dell'Adriatico, in Grecia e in Siria.

Alcune tra le principali forme in A1



Alcune tra le principali forme in A/D



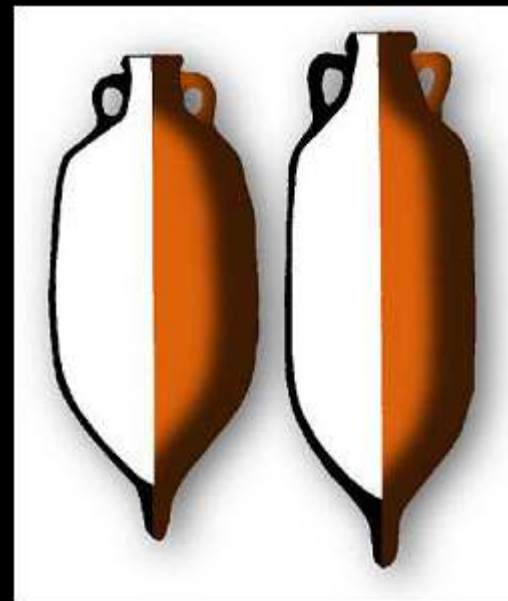
Terra Sigillata Africana: cenni sulle produzioni

Tipo C: Attorno agli inizi del III sec. (contemporaneamente all'attività delle fabbriche di A2 e di A/D) entrano in funzione le officine della Tunisia centro-orientale, nell'area della Byzacena gravitante sul porto di Hadrumetum. Le officine producono tsa in concomitanza con la piena affermazione delle esportazioni di olio veicolato in tutto il Mediterraneo tramite l'anfora Africana grande o Africana II.

Si tratta di una produzione caratterizzata da argilla rossiccia, molto fine e assai depurata, con vernici lisce e pareti sottili e dalla caratteristica "risonanza metallica". Il repertorio formale è limitato a poche forme prevalentemente aperte, semplici e funzionali tra cui quella più comune è rappresentata dalla scodella con orlo indistinto Lamb. 40bis/Lamb.40/H.50 la cui produzione segue tutta l'evoluzione delle officine della C.

Nell'Atlante I, le produzioni di C sono state distinte in ben 5 sottotipi: C1, C2, C3, C4, C5.

Le fabbriche iniziano la loro produzione attorno agli inizi del III e la concludono alla metà del V d.C. circa.





Anforetta biansata tipo Salomonson VIII bis con decorazione a rilievo applicato.
Prod. C1 (200-280 d.C.)



Pisside tipo Carandini 1969,
fig. 1. TSA prod. C1 (200-
250 d.C.)



Budapest, Museo Nazionale Ungherese. Patera in argento da Kismakfa (regione di Vas). Metà V d.C.



Parigi, Museo del Louvre. Ciotola in tsa C tipo Hayes 52b da Henchir el Aouja (Tunisia).

Terra Sigillata Africana: cenni sulle produzioni

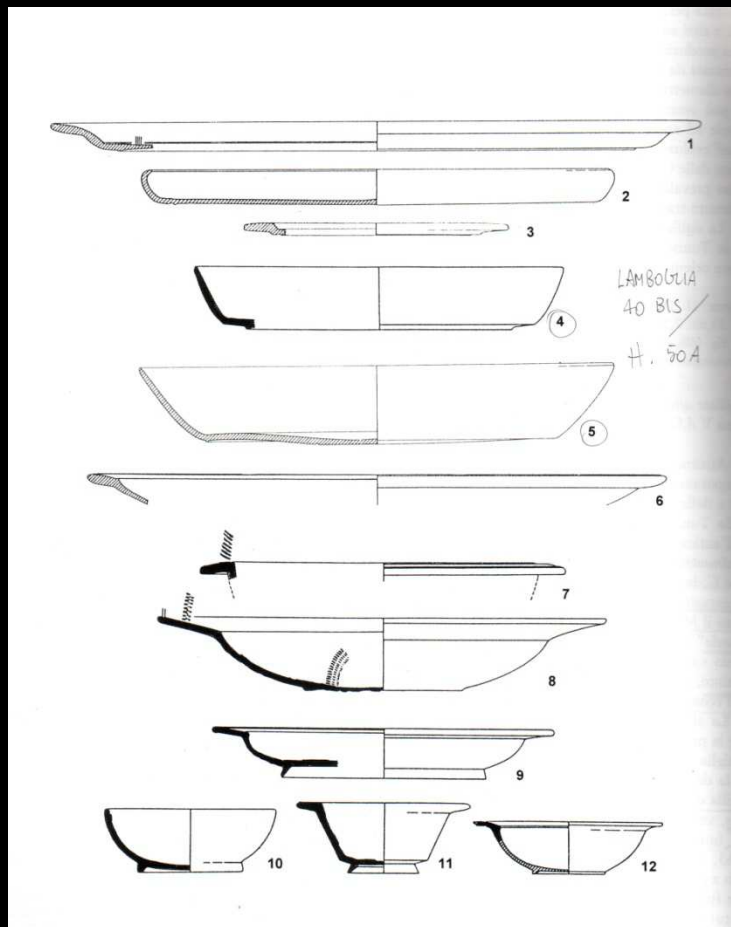
Tipo D: Prodotta a partire dalla fine del III/inizi IV nelle officine della Tunisia settentrionale che hanno il proprio apice di attività tra la metà del IV e la metà del V d.C. Il repertorio tipologico è del tutto innovativo, prevalgono piatti e scodelle di grandi dimensioni, con piede ridotto o inesistente, grandi vassoi da portata che imitano i più preziosi omologhi in argento. La vernice è generalmente stesa solo all'interno dei vasi sino all'orlo esterno. Caratterizzata a partire dal 320/330 dalla presenza frequente della decorazione a stampo sul fondo interno. Nella produzione si sono distinti 2 sottotipi:

D1 = argilla granulosa, di colore arancione. Vernice arancio-rosata che tende a rivestire solo l'interno dei vasi. Frequentissima presenza della decorazione a stampo.

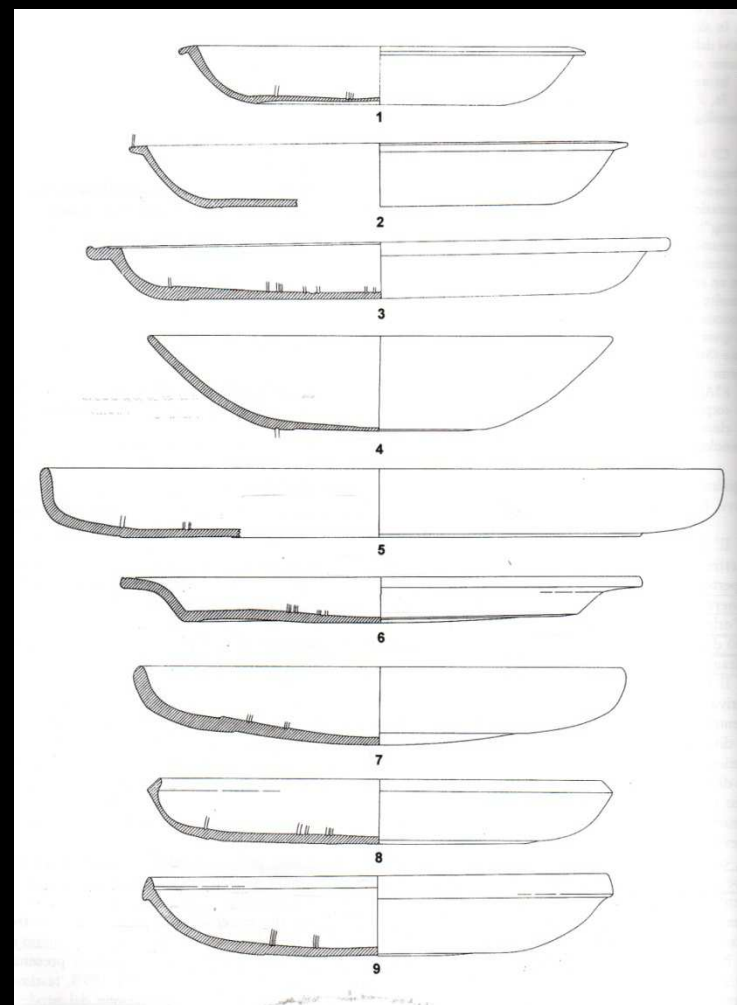
D2 = vernice densa e brillante associata ad argille molto granulose di colore arancio e a volte tendenti al bruno.

Dopo la dominazione vandala dell'Africa (429-533) la produzione delle fabbriche africane sembra subire una sorta di collasso con conseguente contrazione della sua diffusione sui mercati orientali dove si registra una indiscutibile flessione. Alcuni dati recenti (contestati di VII sec. della Crypta Balbi) documentano, altresì, il perdurare della circolazione dei prodotti tardi delle fabbriche africane sino almeno alla conquista araba di Cartagine (698 d.C.).

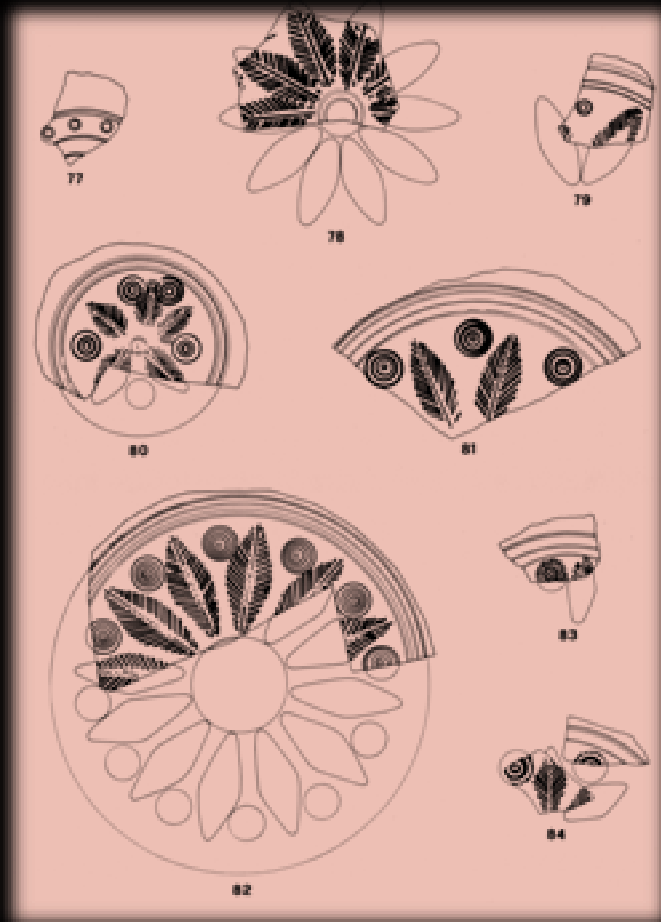
Alcune tra le principali forme in C1/C2



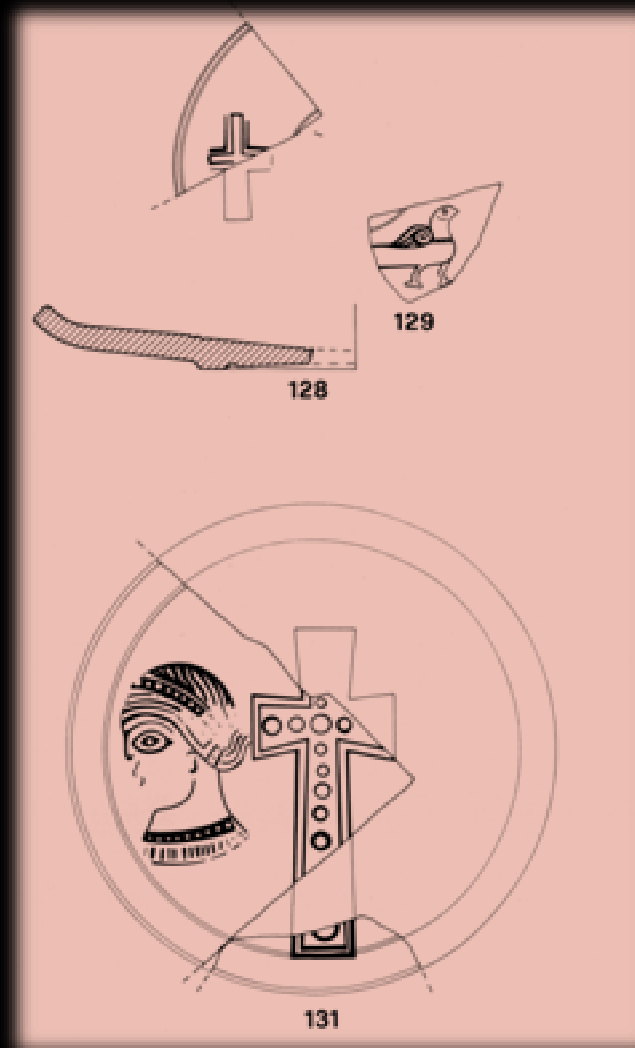
Alcune tra le principali forme in D



Esempi di decorazione a stampo



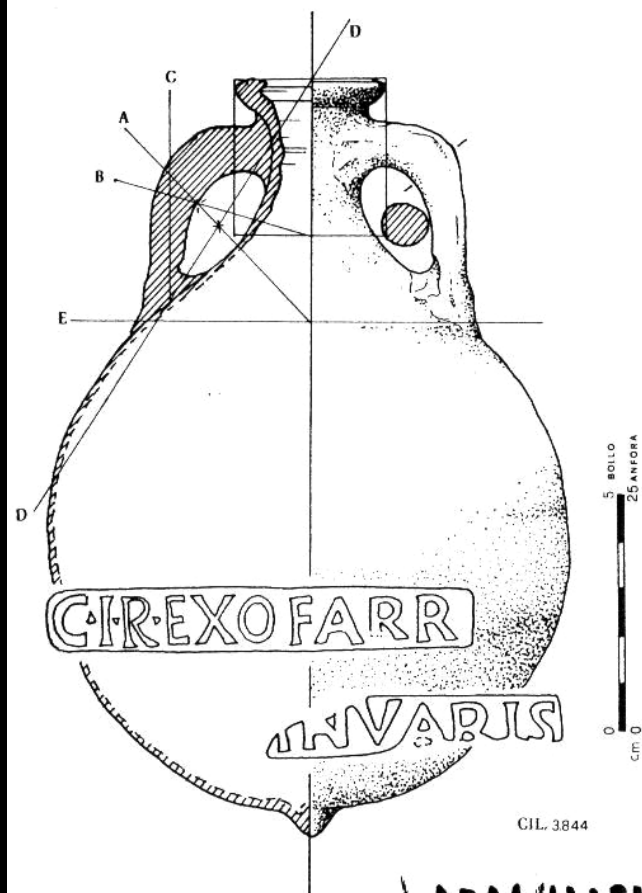
Esempi di decorazione a stampo con simboli cristiani





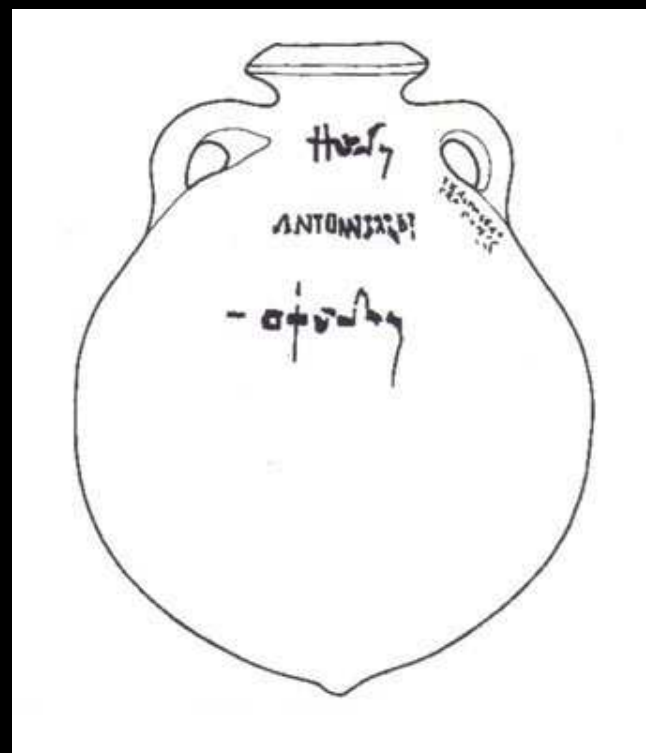
Ricostruzione del carico
d'anfore del relitto di
Albenga, I sec. a.C. (Museo
di Albenga).





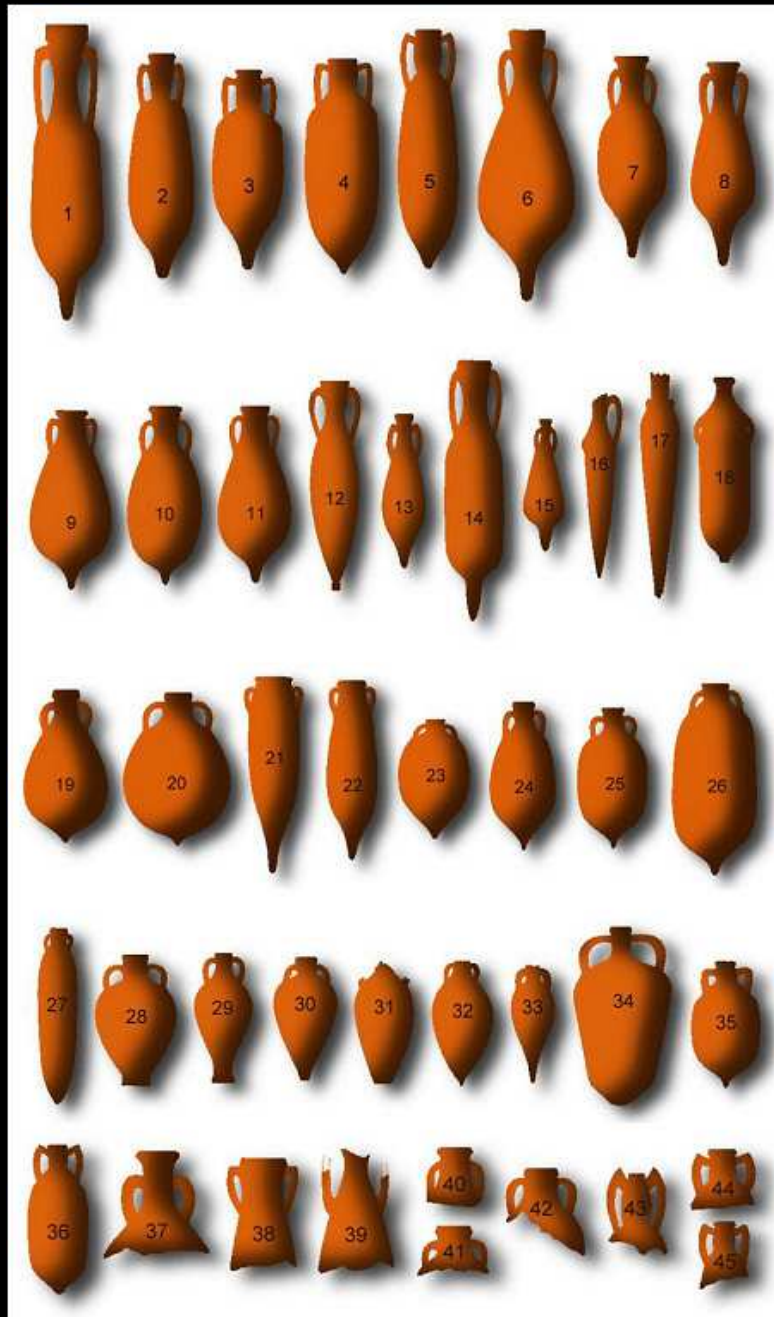
CIL. 3844

β: *[illegible]*



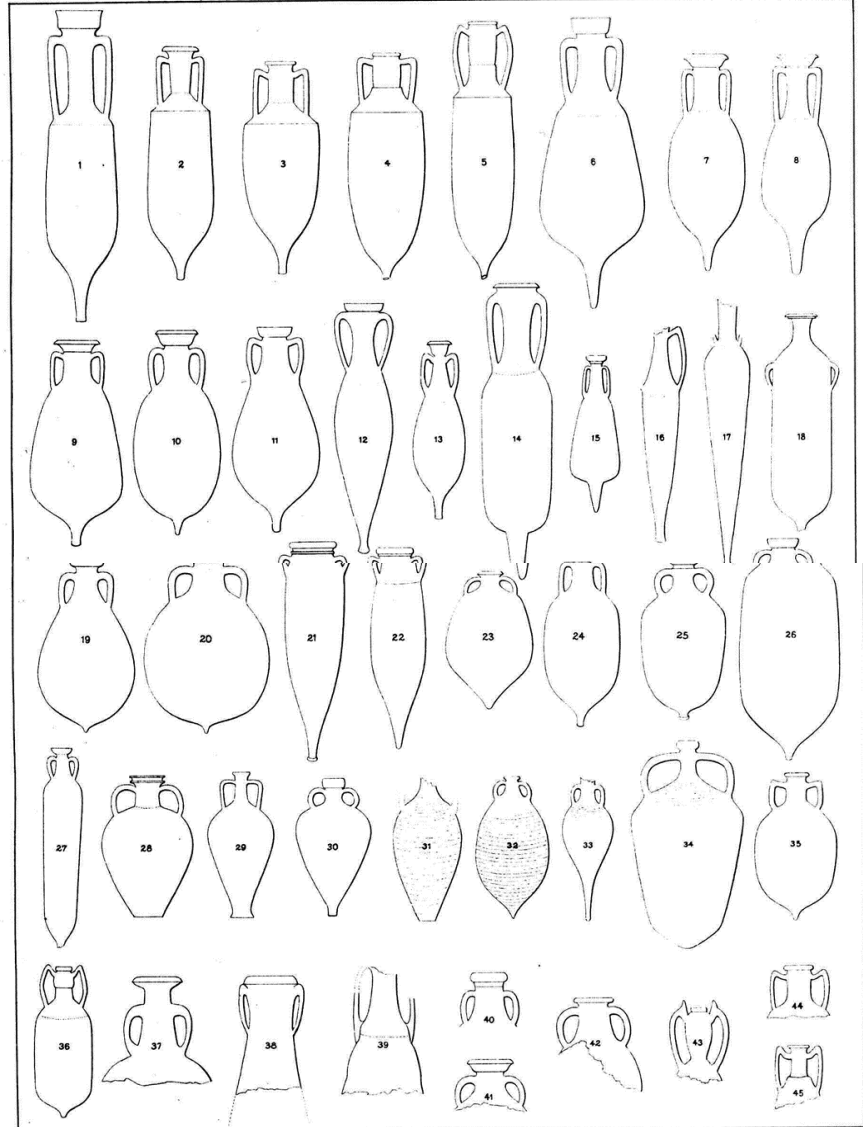


Rilievo dei *tabularii* (collez. Torlonia, II-III d.C.)



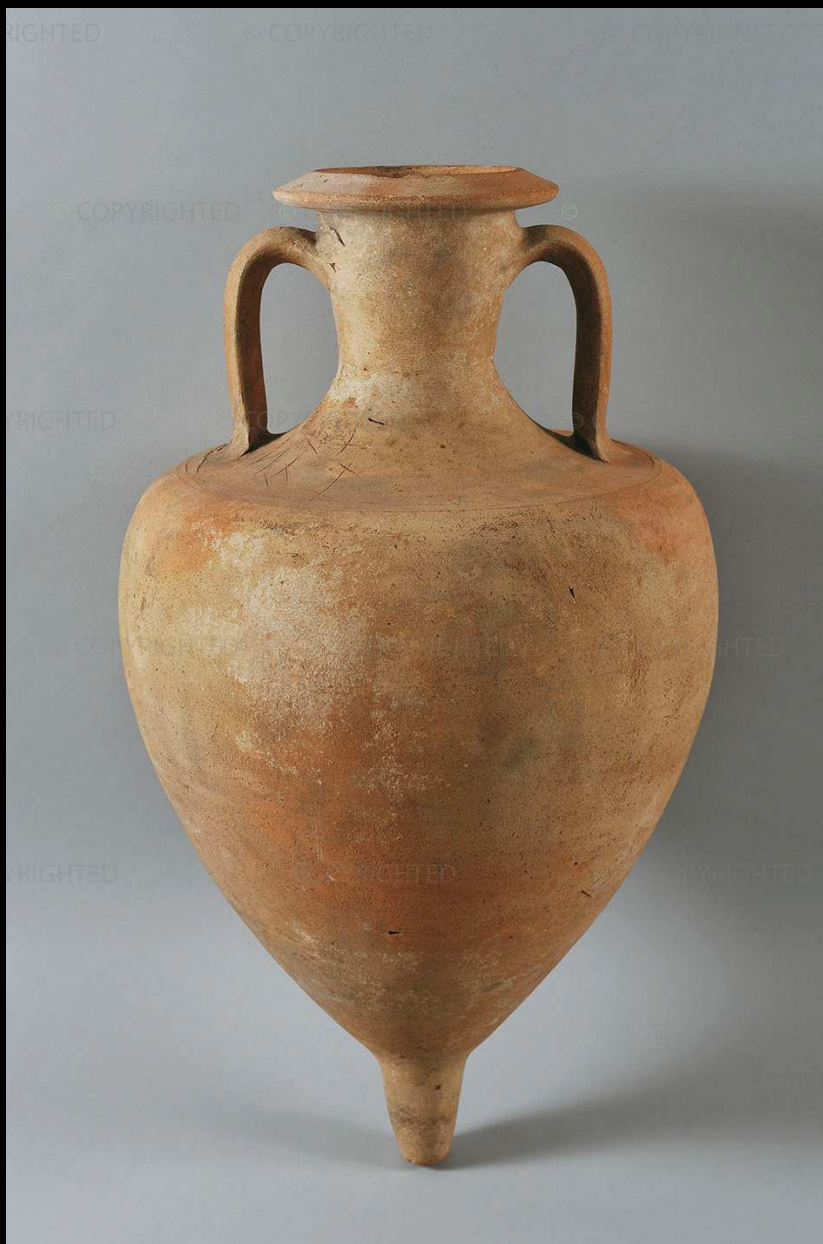
cf. pag. 491 et 657 seqq.

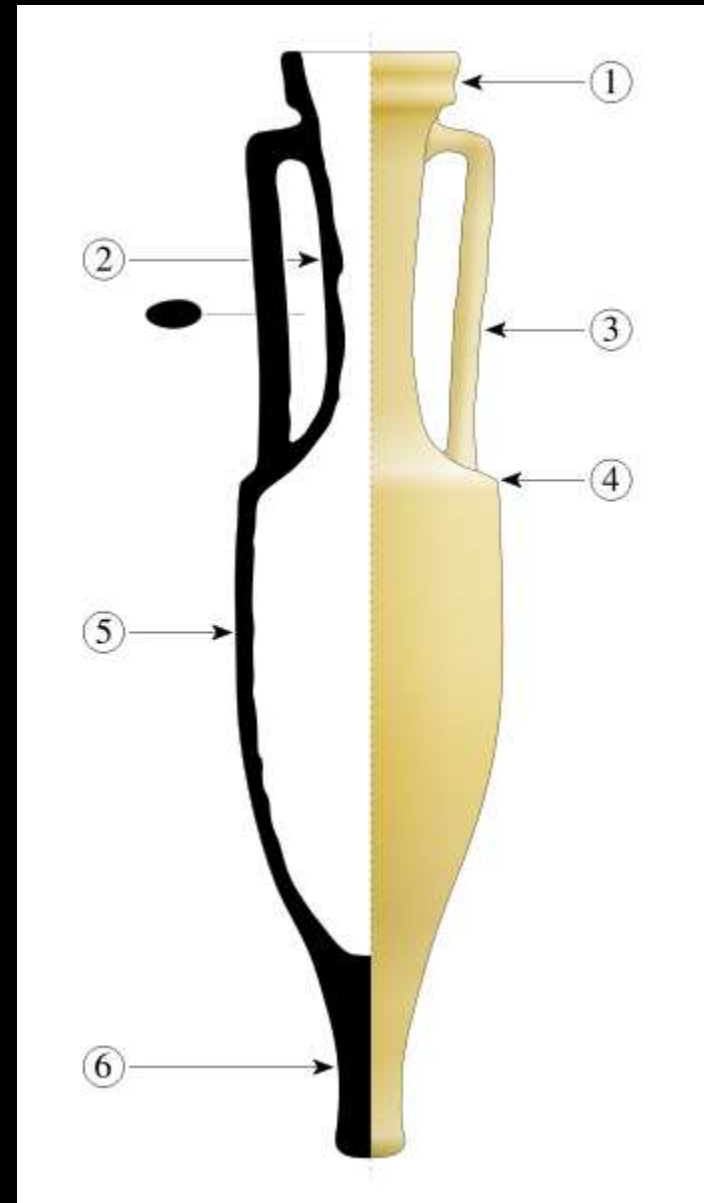
Tab. II

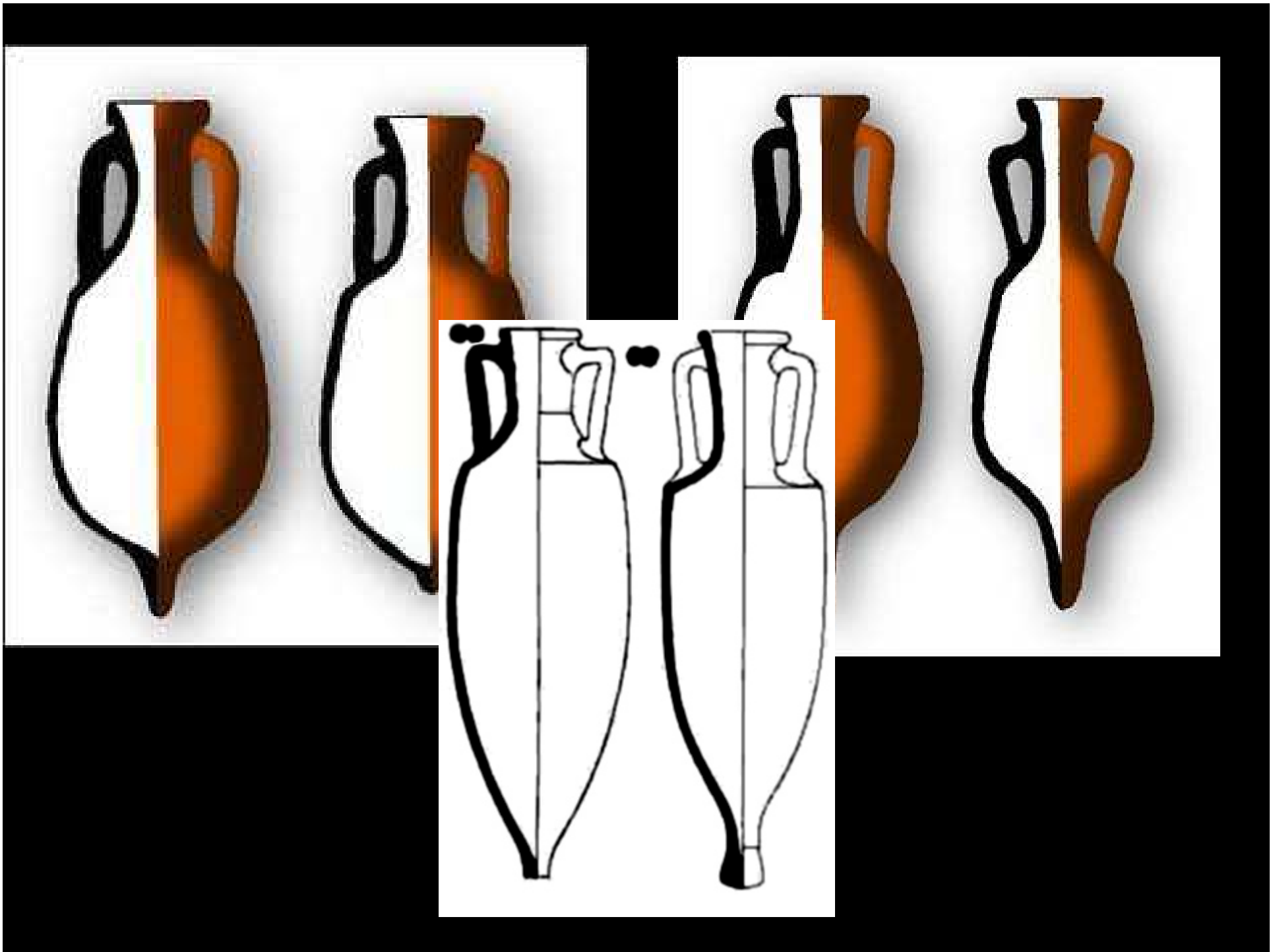


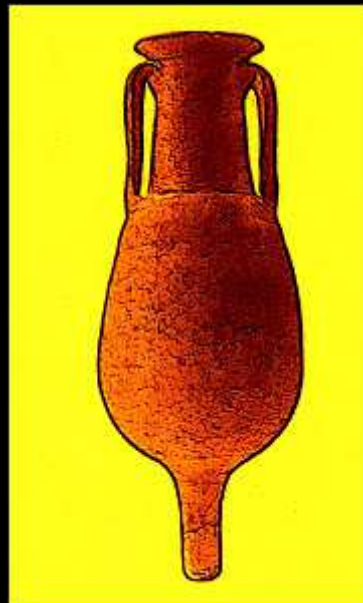
Corp. inscr. Lat. vol. XV.

AMPHORARVM FORMAE

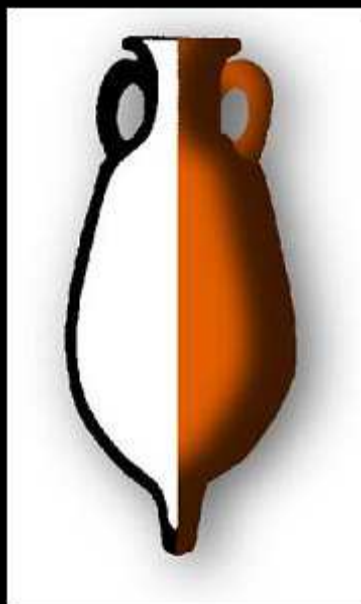


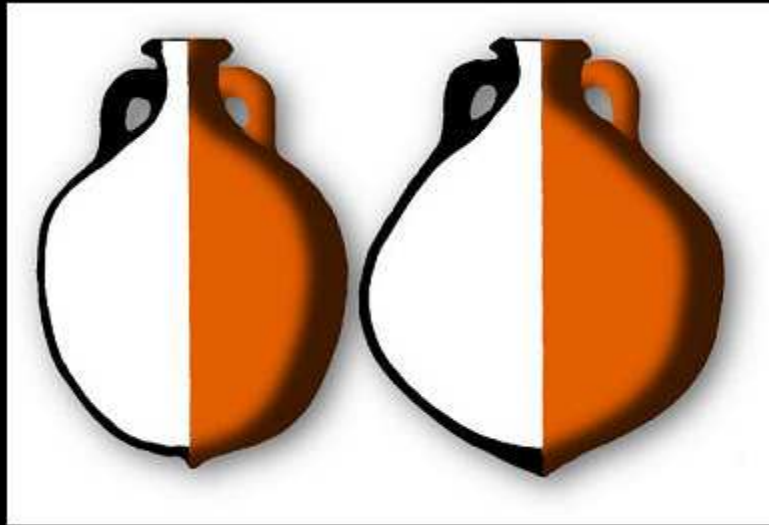




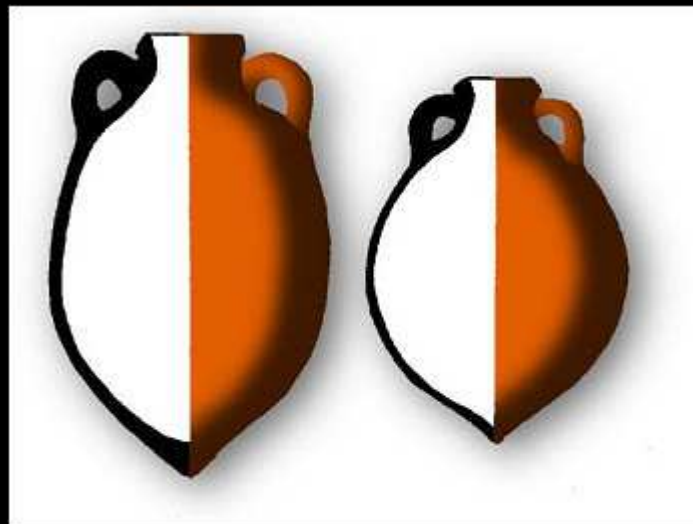


Dr. 7-11





Dr. 20

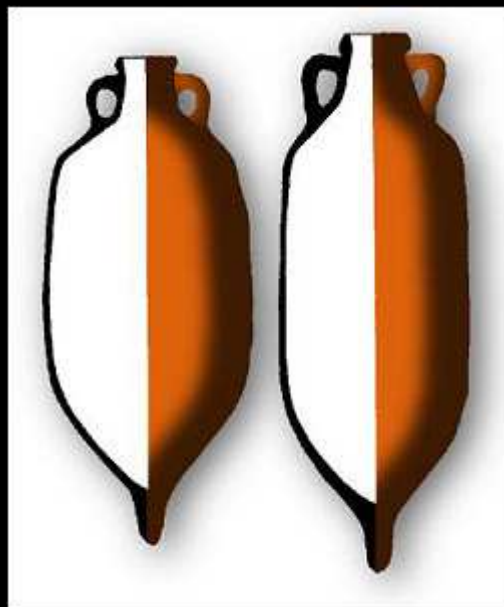


Dr. 23



Africana piccola

Africana grande



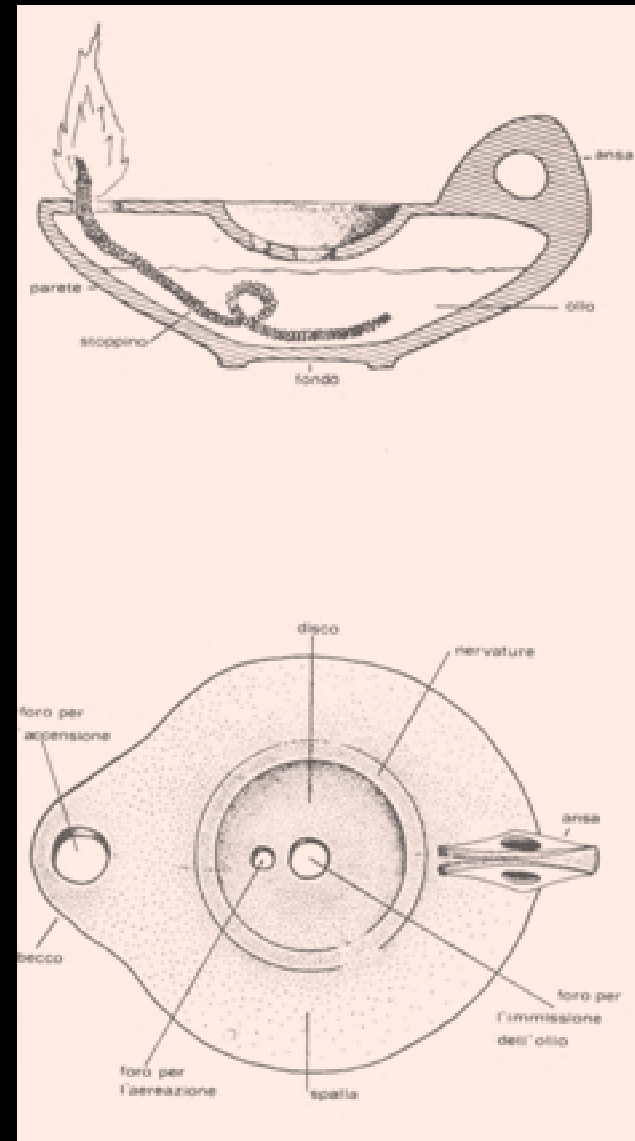
Lucerne del Mediterraneo occidentale

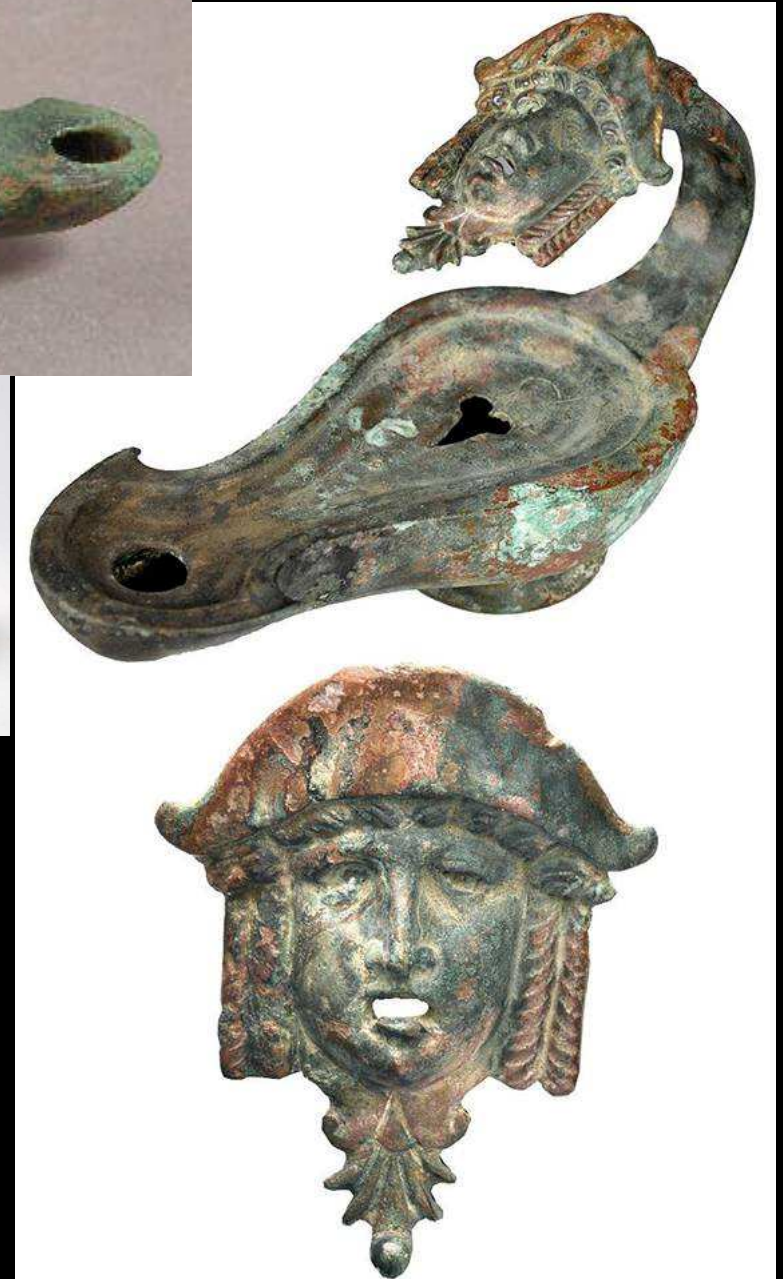
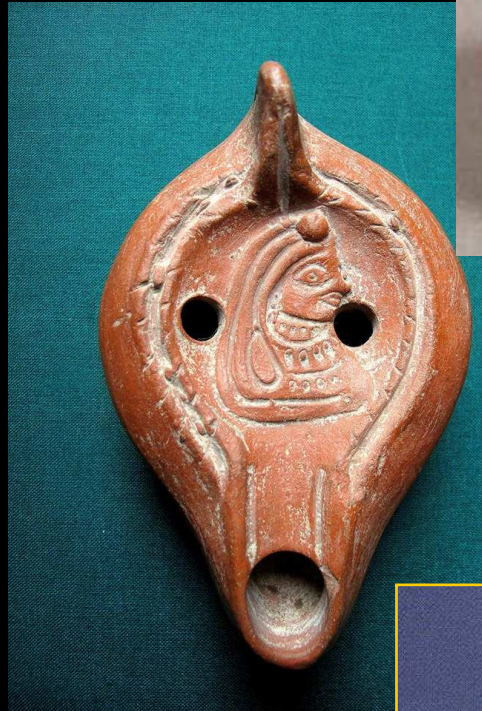
- Strumenti di illuminazione più comuni, nei quali, per mezzo di uno stoppino, venivano bruciati l'olio o il grasso animale
- Produzione amplissima (nello spazio e nel tempo), per usi domestici e per il rituale funerario
- Materiali diversi (pietra, argilla, bronzo)

L'analisi tipologica delle lucerne si basa sullo studio delle caratteristiche di alcuni elementi fondamentali:

- 1) il serbatoio destinato a contenere l'olio e provvisto di un foro di alimentazione
- 2) il becco dal quale usciva la fiamma

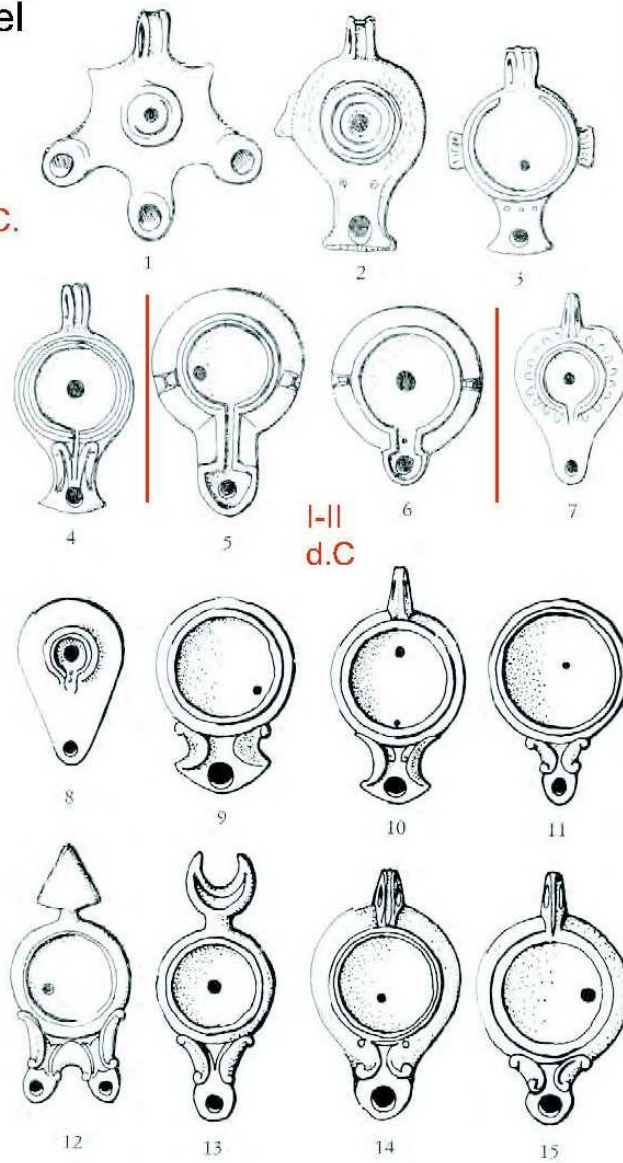
La liconologia (lo studio di questa classe ceramica, da *lychnos* = lucerna) analizza la forma di questo tipo di manufatti, la tecnica di fabbricazione (tornio o matrice), la presenza di decorazioni e di bolli di fabbrica: attraverso lo studio di tali aspetti è possibile ricavare informazioni circa la loro cronologia, aspetti produttivi e commerciali di questa classe ceramica diffusa e presente in tutto il bacino del Mediterraneo.





Dressel

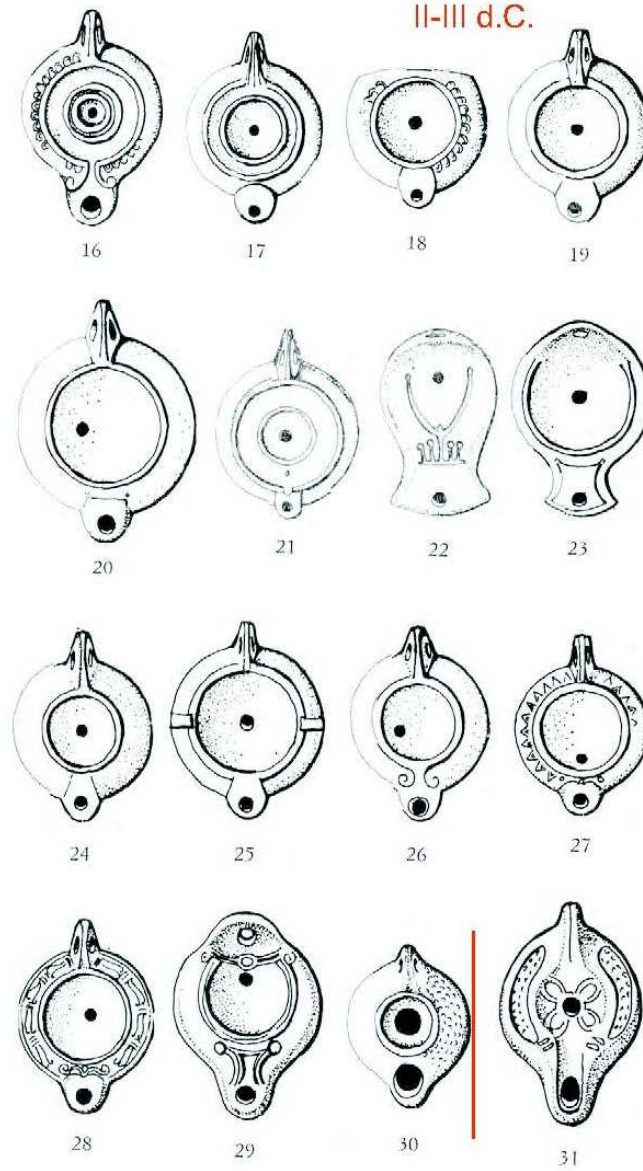
I a.C.



I-II
d.C.

I a.C.-I
d.C.

II-III d.C.



IV
d.C.

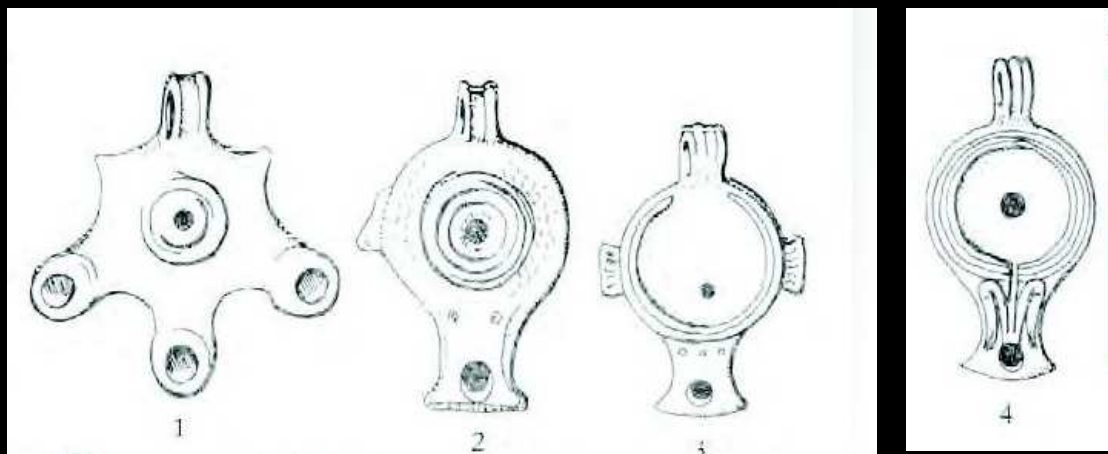
Lucerne al tornio: fine IV – III sec. a.C.

- Limitando l'analisi alle lucerne prodotte nel Mediterraneo occidentale si considerano come punto di partenza le produzioni greco-occidentali che tra fine IV- inizi III a.C. mostrano caratteri di autonomia rispetto ai tipi fabbricati in Grecia. Tra queste la piccola lucerna acroma tipo Ricci C (fine IV-II a.C.) diffusa in tutto il bacino del Mediterraneo. A questa si affiancano le produzioni di Apulia, Campania e Lucania.

- 250 a.C.: spostamento dei centri di produzione nella zona centro-italica e l'inizio dei tipi dell'Esquilino. Il tipo con serbatoio a profilo biconico è ampiamente esportato in tutto il Mediterraneo occidentale tra il 250 e il 50 a.C.



I sec. a.C.: lucerne a matrice di tipo Dressel 1-4



II sec. a.C. è caratterizzato dalla produzione di lucerne tipo Dressel 1-4 realizzate a matrice (tecnica introdotta in Italia solo nella seconda metà del II sec. a.C.).

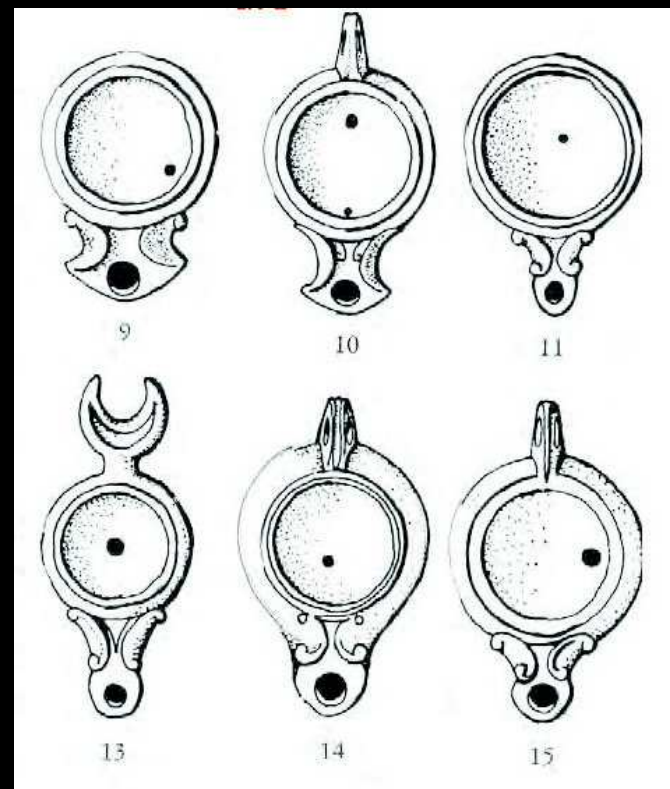
In questo periodo, le stesse officine urbane e laziali fabbricano sia la Dr. 1, bilicne o trilicne, a vernice nera e con becco arrotondato, sia prodotti innovativi come la Dr. 2 (100/80 a.C. ~ 15 d.C.) e rivestita di vernice rossa. Il tipo Dr. 3 (100/80 ~ 10 a.C.) è il primo che presenta un ampio disco decorato, mentre il tipo Dr. 4 (dal 50 a.C. a tutta l'età augustea) riprende il motivo delle teste di cigno.

Tutti questi tipi, in particolare la Dr. 4, sono largamente esportati nel Mediterraneo occidentale.

Età augustea: le lucerne a volute



In età augustea i repertori si arricchiscono del tipo raffinato della lucerna a volute il cui becco, abbandonato la forma ad incudine, evolve verso un profilo prima angolato e poi ogivale.



Queste produzioni della prima età imperiale, diffusissime nel Mediterraneo occidentale come in quello orientale, nell'Africa settentrionale come nella zona del *limes germanico*, sono caratterizzate da un notevole livello qualitativo e dalla presenza di figurazioni raffinate e molto variate sul disco: si trattava certo di uno dei fiori all'occhiello di un artigianato italico specializzato, che ancora non aveva subito il processo di standardizzazione cui assistiamo in questo periodo per altre produzioni ceramiche in Italia.





Lucerne a volute

Due volute
fiancheggiano il
becco

Derivano da prototipi
in bronzo nei quali
venivano utilizzate
per la sospensione

Varia la forma del
becco: triangolare,
arrotondato,
ogivale...

Anse ad anello o
cofigurate a
crescente lunare



Età flavia: le lucerne a canale

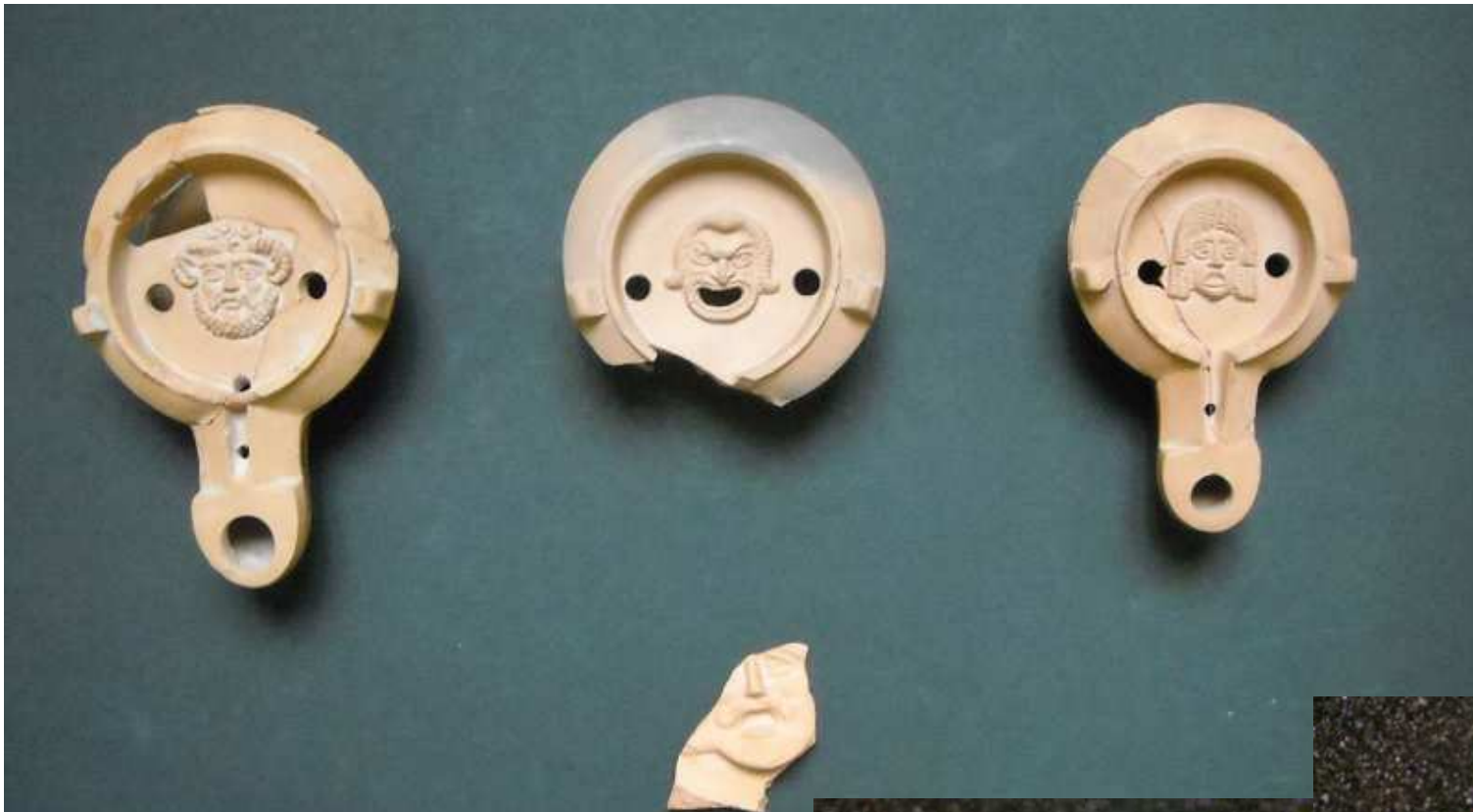
In età flavia cause concomitanti di carattere economico, come la chiusura alle merci italiche di molti mercati provinciali e la conseguente crisi portano ad una diversa organizzazione del lavoro e delle officine. Alle piccole ma numerose officine dell'età giulio-claudia si sostituiscono pochi grandi ateliers che fabbricano enormi quantità di lucerne standardizzate.

La facilità e la velocità di esecuzione sono alla base del rapido successo delle Firmalampen, lucerne a canale bollate in rilievo prodotte a partire dal 60 d.C. in area padana. I tipi sono la Loeschke IX (dal 60 d.C.) e la Loeschke X (dal 90 d.C.).

Il bollo diviene un sistema di controllo che le grandi officine, come quella di FORTIS, operano sulle fabbriche minori che lavorano alle loro dipendenze.

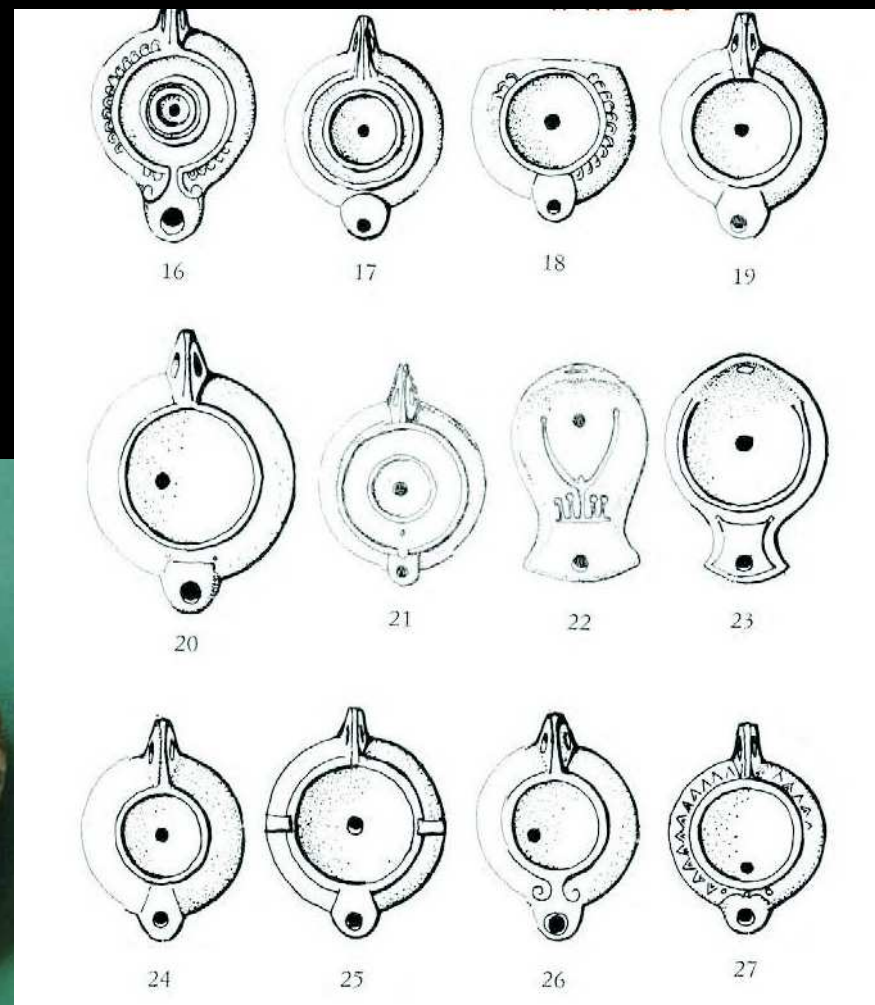
La lucerna presenta corspo troncoconico, ampia spalla inclinata verso l'esterno e separata da un bordinodal disco che non è quasi mai decorato se non da piccole mascherine o testine





Età antonina: lucerne a becco tondo e cuoriforme

Tra II e III d.C. il panorama italico è dominato dalle lucerne a becco tondo Dressel 17-20 già note in età tiberiana ma ora ampiamente diffuse. Allo stesso modo le lucerne a becco cuoriforme Dressel 27-28 raggiungono l'apice della loro diffusione in questo periodo.



Lucerne tardo-antiche di produzione africana

Il passaggio ai tipi tardi è visualizzato dai diversi rapporti dimensionali che intercorrono tra le varie parti della lucerna e in particolare nell'allungamento del corpo.

La transizione avviene nella seconda metà del III d.C. nella Tunisia centrale dove si diffonde anche l'uso di fabbricare le lucerne in sigillata. Fino alla metà del IV la produzione mantiene carattere regionale ma a partire da questa data i due tipi principali (Forma VIII e X dell'Atlante) iniziano ad essere largamente esportati. La forma VIII esce di produzione intorno alla fine del VI d.C. mentre la forma X, la cui produzione inizia nel 400 d.C., dà segni di flessione solo alla metà del VII d.C.



Lucerne tardo antiche di produzione africana e italica



Le importazioni africane costituiscono in Italia (Roma, Italia meridionale, isole) un preciso modello tipologico e decorativo e dà luogo a produzioni che risentono fortemente dell'influenza africana: pensiamo alla Dressel 30 con decorazione a globetti (IV-V d.C.) ed alle lucerne siciliane.



GUY CLOETENS.



Conoscenza delle principali classi ceramiche

Acquisizione delle nozioni base utili ad una prima schedatura dei frammenti ed alla loro classificazione

Terminologia di base per la descrizione dei pezzi

Conoscenza e utilizzo dei principali repertori di riferimento

La ricerca dei confronti

La datazione

Classificazione: Operazione con la quale si riconduce una molteplicità di oggetti a un certo numero di tipi gerarchicamente ordinati, per potersi orientare tra di essi conoscendone le dipendenze reciproche

Classe: è la famiglia più ampia, che raggruppa oggetti accumulati da:

- funzione
- caratteristiche tecniche e produttive

Principali classi di materiale:

Vernice nera, c. a pareti sottili, ts orientale, ts italica, ts africana, invetriata, ceramica comune, ceramica da fuoco, contenitori da trasporto, dolia, lucerne, laterizi, vetro, metallo, osso lavorato.

Forma: la definizione di forma si basa su caratteristiche funzionali comuni

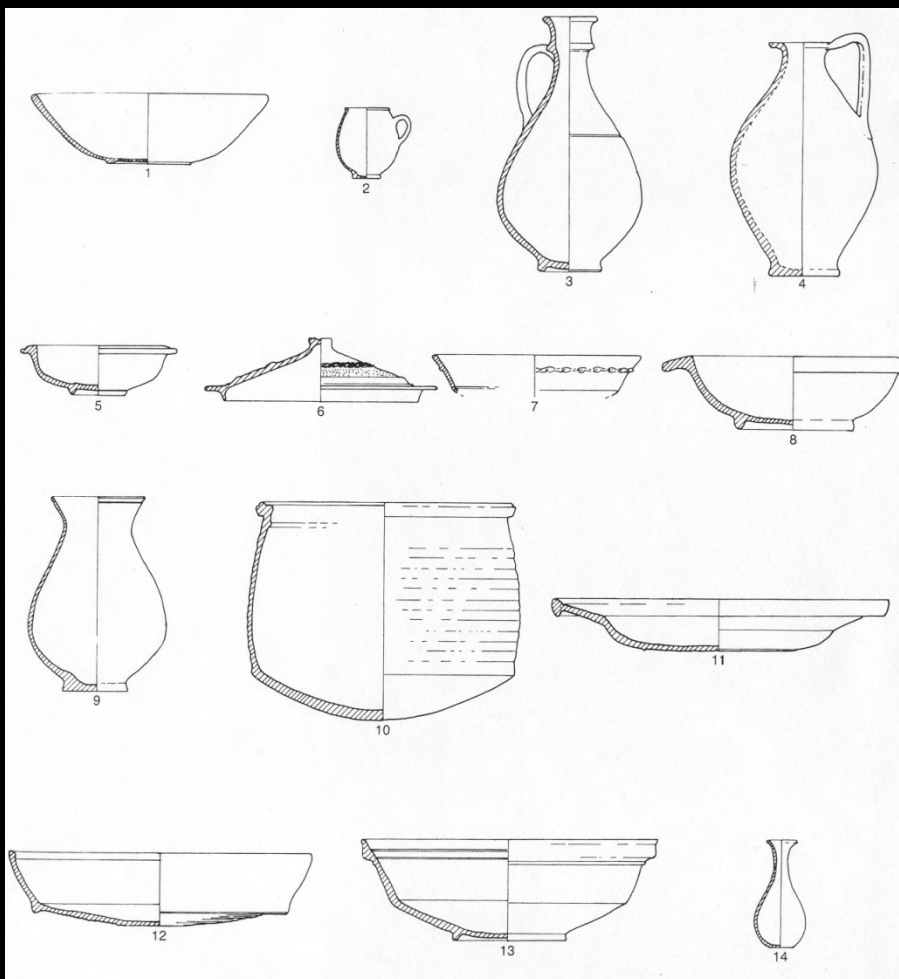
Tipo: l'individuazione di tipi all'interno della forma - attraverso l'incrocio di vari parametri (morfologia, funzioni, repertorio decorativo, analisi degli impasti..) - consente nel migliore dei casi di attribuire un tipo ad un centro di produzione e datarlo. Utile a ricavare dalle diverse categorie di oggetti le risposte alle domande di ordine storico che è possibile porre.

Esistono tipologie edite di riferimento per tutte le ceramiche fini da mensa note, mentre si può prevedere l'elaborazione di tipologie specifiche per classi difficilmente sistematizzabili quali le ceramiche comuni e da fuoco.

US	Indicazione US di provenienza
Inventario	Sigla assegnata in fase di inventariazione
Classe/produzione	Raggruppa oggetti accomunati da stessa funzione, caratteristiche tecniche, provenienza Es. TSA, produzione C1/TSI/PS/VN.....
Oggetto/forma	Es. identificazione della forma/ definizione dell'oggetto sulla base di caratteristiche funzionali comuni. Es. scodella/ kantharos/bicchiere.....
Tipo	Definizione del tipo con riferimento alle tipologie edite più comuni indicate con riferimento bibliografico abbreviato. Es. scodella con orlo affusolato Lamb 40bis.
Descrizione	Descrizione puntuale del frammento.
Dimensioni	H max; diam. orlo; diam. fondo; sp. parete
Stato di conservazione	Integro/parzialmente conservato/lacunoso/framm.
Argilla	Colore (Munsell)/aspetto della frattura (netta, irregolare, a scaglie)/ durezza (molto tenero, tenero, duro, molto duro)/ porosità / inclusi
Vernice	Colore (Munsell)/ brillantezza (lucida, opaca, brillante, iridescente), omogeneità, consistenza (spessa, compatta, diluita, sottile), grado di aderenza alla superficie, conservazione.
Interi/ricomposti	Es. intero o ricomposti da più framm. dei quali va segnalato il numero
Profilo ricostruito	Num dei frammenti impiegati per la ricostruzione parziale del vaso
frammenti	Orlo/becco, fondo/piede, ansa/presa, parete.
Datazione	Datazione del pezzo
Foto e disegno	

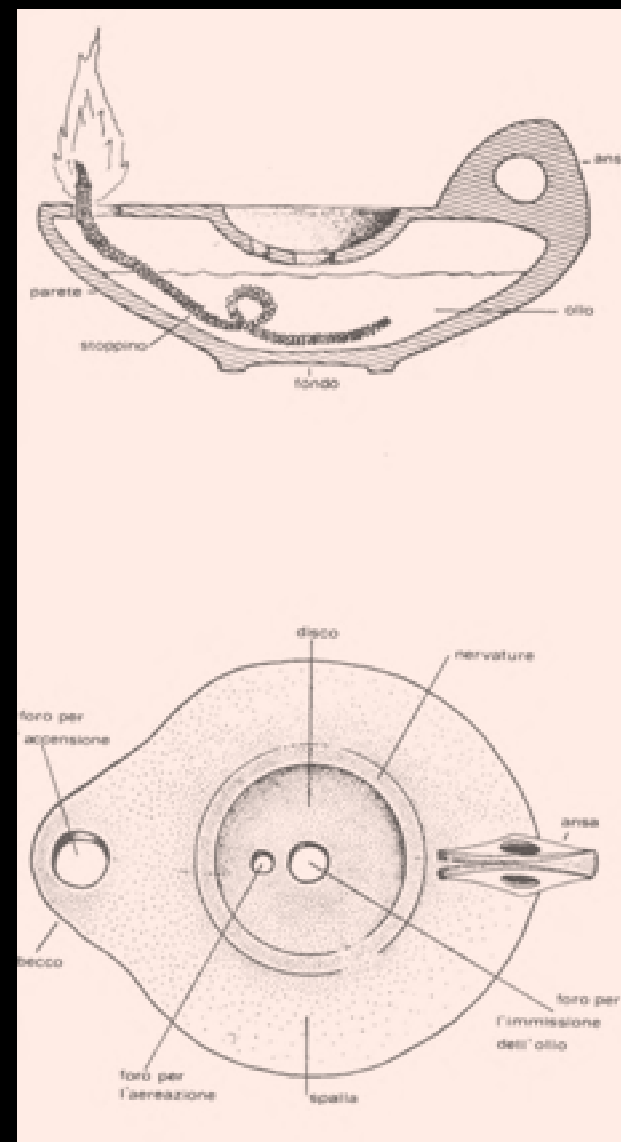
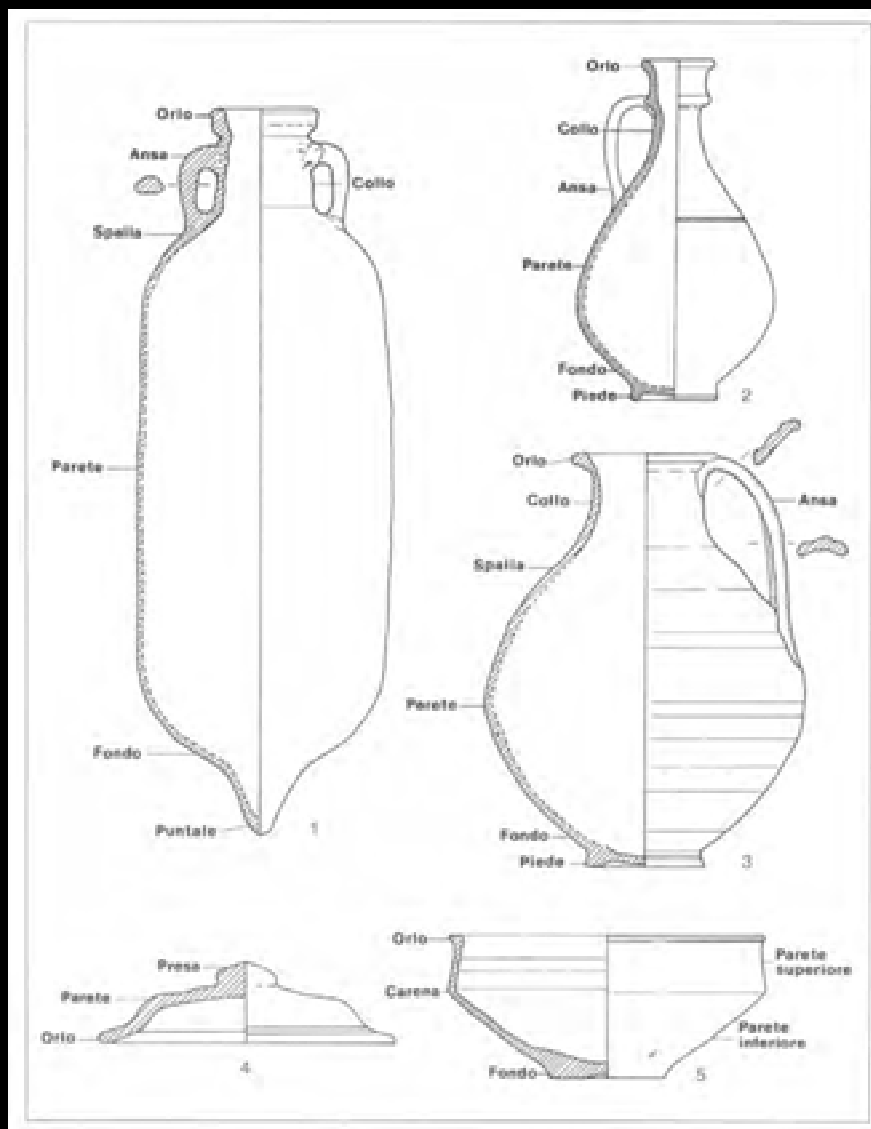
Forma

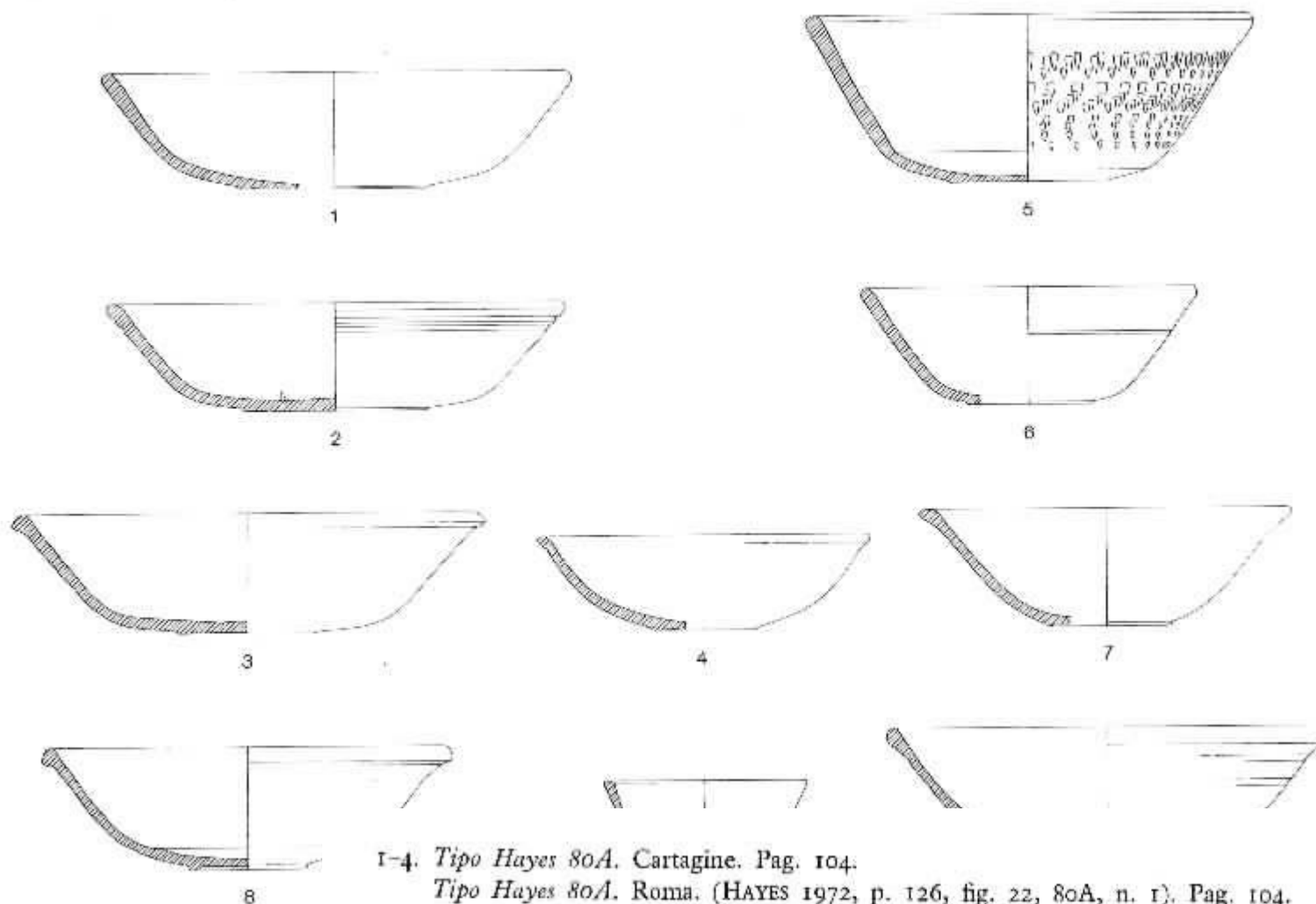
- La definizione di forma si basa su caratteristiche funzionali comuni



1. bacino
2. bicchiere
3. bottiglia o olpe
4. brocca
5. coppa
6. coperchio
7. incensario
8. Mortaio = rec. largo e profondo con beccoversatoio e superfici interne scabre; comportava l'uso di un pestello
9. Olla = vaso con imboccatura minore del diametro del corpo
10. pentola
11. piatto
12. tegame
13. terrina
14. unguentario

Acquisizione della terminologia di base





- 1-4. *Tipo Hayes 80A*. Cartagine. Pag. 104.
Tipo Hayes 80A. Roma. (HAYES 1972, p. 126, fig. 22, 80A, n. 1). Pag. 104.
Tipo Lamboglia 58. Mainz, Römisch-germanisches Zentralmuseum. (HAYES 1972, p. 126, fig. 22, 80B, n. 2). Pag. 104.
Variante Hayes 81, n. 8. Roma. (HAYES 1972, p. 126, fig. 22, 81, n. 8). Pag. 104.
- 5-7. *Tipo Hayes 81*. Regione di Beja, Tunisia. (HAYES 1972, p. 126, fig. 22, 81A, n. 1). Pag. 104.
Tipo Hayes 81. Roma. (HAYES 1972, p. 126, fig. 22, 81B, n. 7). Pag. 104.
Tipo « Atlante », tav. XLVIII, 7. Cartagine. Pag. 104.
8. *Forma Hayes 80B/99*. Delo. (HAYES 1972, p. 154, fig. 28, 80B/99). Pag. 105.
9. *Forma Hayes 80B/99*. Saraçhanc, Istanbul. (HAYES 1968, p. 109, fig. E, n. 44). Pag. 105.
10. *Forma « Atlante »*, tav. XLVIII, 10. Cartagine. Pag. 105.

FORMA HAYES 80A.

LAMBOGLIA 58 = HAYES 80B.

Descrizione.

Coppa con orlo indistinto dalla parete, o leggermente ingrossato. La parete presenta un andamento rettilineo e si unisce al fondo mediante una leggera curvatura. Fondo piano in cui una scanalatura permette di distinguere un falso piede (cfr. i tipi in D¹, D², tavv. XXXVI, 2; XXXVII, 9-11 e XXXVIII, 1; XXXVIII, 4; XXXVIII, 6-7; XLVIII, 14; XLIX, 6-8 e la forma Hayes 69 in D³). All'interno una o due scanalature possono comprendere la decorazione a stampo. Diametri: cm 14,7-22,8.

Tipologia.

Hayes 80A. - Orlo indistinto dalla parete, che, a volte, è solcata da due scanalature all'esterno sotto l'orlo (tav. XLVIII, 1-2).

Lamb. 58. - Orlo leggermente ingrossato (tav. XLVIII, 3). È incerta l'attribuzione a questo tipo di alcuni esemplari, rinvenuti nel relitto di Port Miou, i quali presentano un orlo maggiormente ingrossato e un fondo, a volte piano (cfr. DENEAUVE 1972, tav. 1, C 893), a volte munito di una rientranza in corrispondenza della congiunzione tra parete e fondo (*Ibid.*, C 869).

Variante Hayes 81, n. 8. Orlo appena ingrossato, parete ad andamento ricurvo, fondo piano (tav. XLVIII, 4).

Produzione.

Pur essendo compresa nella sigillata africana D, questa forma e la seguente presentano particolari caratteristiche di produzione. In generale l'argilla appare finemente granulosa, con superfici lisce, la vernice spessa e brillante, distesa all'interno e sull'orlo, con colature sull'esterno della parete; segni del tornio sono visibili all'interno. Talora la pasta è invece impura e rozza e la vernice semibrillante o opaca. Alcuni esemplari presentano sull'orlo una patina bianco-grigiasta, similmente alla ceramica africana a patina cenerognola (« orlo annerito »). Secondo Hayes « the fabric is similar to that of Form 73 and some early examples of the flanged bowls Form 91 » (HAYES 1972, p. 128). Cfr. la forma seguente e la Hayes 80/99 in D².

Decorazione.

Stili A(iii)/E(i) e E(i) (Hayes).

Cronologia.

450-500 circa (HAYES 1972). Ulteriori dati offerti dalle stratigrafie di Cartagine consentono di correggere la cronologia iniziale. Infatti la forma è attestata in contesti degli inizi del V secolo (HAYES 1977, p. 283; cfr. anche i livelli di costruzione del monumento circolare, ancora a Cartagine, in *Cahiers des études anciennes*, vi, fig. 18, n. 53), in un contesto tra il 360 e il 440, e in un altro contesto relativo alla costruzione del muro di Teodosio (Missione Italiana a Cartagine, dati inediti).

Diffusione.

Forma poco documentata nel Mediterraneo occidentale. Alcuni esemplari inediti sono presenti ad Aquileia.

Bibliografia.

Francia. DENEAUVE 1972, p. 228, tav. 1, C 869 (?), C 871 (?), C 893.
Italia. BALDASSARRE, in *Atto Mediceo*, 1, 1967, p. 143, n. 3. HAYES 1972, p. 126, fig. 22, forma 80, nn. 1-2; forma 81, n. 8.
Spagna. LAMBOGLIA 1963, p. 204. RÜGER 1968, figg. 10, n. 2 (dopo p. 258); 11, n. 2.
Tunisia. BRULIET-GAZILLIÈ, in *Cahiers des études anciennes*, VI - Carthage I, Montréal 1976, p. 99, fig. 18, n. 53; foto nn. 36-37. Atlante, tav. XLVIII, 1.

FORMA HAYES 81.

« ATLANTE », TAV. XLVIII, 7.

Descrizione.

Coppa più profonda della precedente, con orlo indistinto dalla parete o leggermente ingrossato ed estroflesso. La parete, in alcuni casi, è unita al fondo da una leggera carenatura. Fondo piano o munito di piede atrofizzato. Diametri: cm 14,8-19,3.

Tipologia.

Hayes 81. - Orlo indistinto dalla parete, che, all'esterno, può essere liscia, eventualmente solcata da una scanalatura, o decorata a rotella, più o meno finemente. Fondo generalmente piano (tav. XLVIII, 5). L'esemplare Hayes 81, n. 7 è frammentario nel fondo, per cui non è chiaro se presenti un fondo piano scanalato o un fondo munito di piede atrofizzato (tav. XLVIII, 6).

Atlante, tav. XLVIII, 7. - Orlo leggermente ingrossato ed estroflesso, fondo munito di piede atrofizzato. Sono assenti la carenatura e la decorazione a rotella.

Produzione.

Cfr. la forma precedente. Oltre a questa, appare simile a vasi a listello in D² (tavv. XLVIII, 11-16 e XLIX, 1-11; XLIX, 12-13) e in E (tav. LV, 10) per la struttura del corpo. Una forma simile è attestata in una produzione locale ben documentata a Conimbriga (cfr. DELGADO 1967, p. 121, tav. 1, nn. 9, 11; Conimbriga 1975, p. 329, tav. LXXXII, nn. 3, 5).

Cronologia.

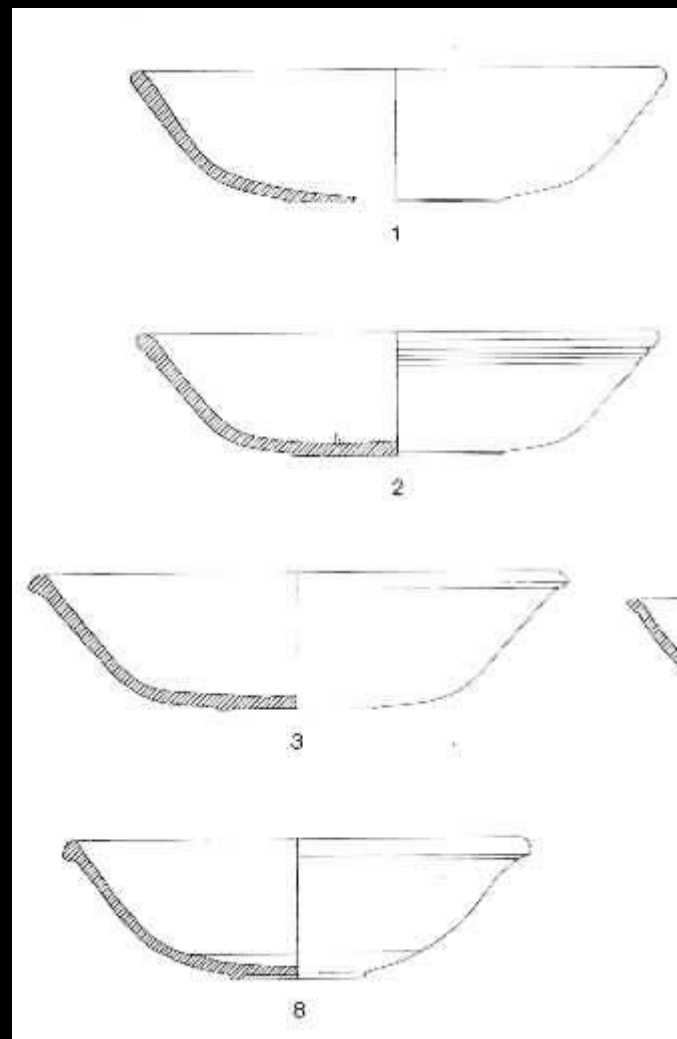
Attestazioni a Cartagine in un contesto inedito datato tra il 360 e il 440 e in altro relativo alla costruzione del muro di Teodosio. Cfr. anche la cronologia della forma precedente.

Diffusione.

Forma documentata nel Mediterraneo occidentale, orientale (?). Un esemplare inedito è attestato ad Aquileia.

Bibliografia.

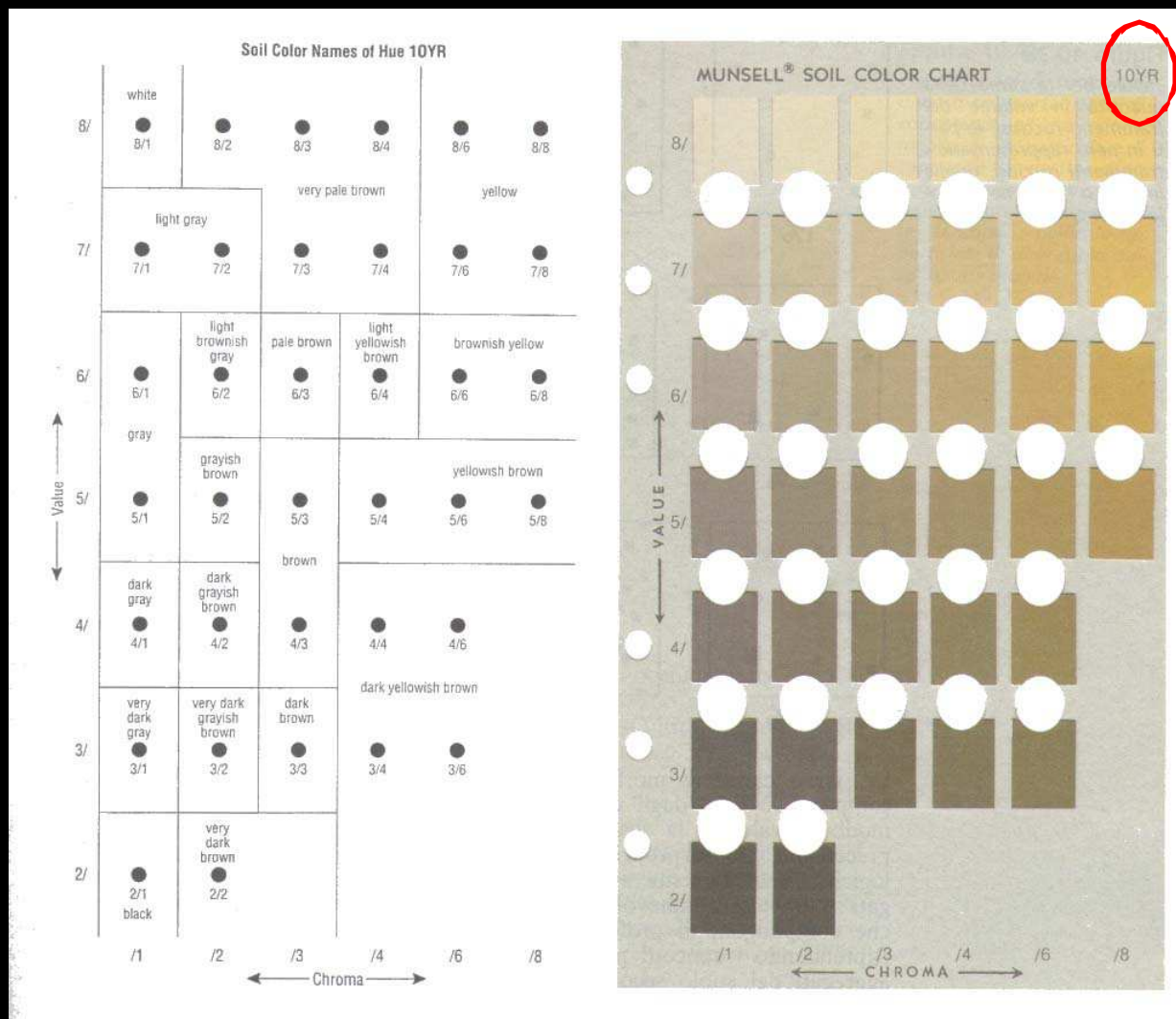
Italia. HAYES 1972, p. 126, fig. 22, forma 81, n. 7.
Siria. WAAGÉ 1948, tav. X, n. 892 (?).
Spagna. ALMAGRO 1964, p. 52, fig. 16, n. 2. MARTÍN DE CASTILLO 1965, p. 73, figg. 6-7 (?). MARTÍN DE CASTILLO 1966, p. 362, fig. 16 n. 1 (- MARTÍN-SERRAS 1970, p. 72, fig. 42, n. 71), 2-5; 3, 3, 3D.



Come utilizzare il Munsell Munsell Soil Color Charts.

Colore

brillantezza



saturazione cromatica



